

- ✓ Ristrutturazioni di interni
- ✓ Ristrutturazioni di esterni
- ✓ Opere condominiali
- ✓ Impianti
- ✓ Progettazione
- ✓ Consulenze
- ✓ Pulizie e sanificazioni

### Purché la storia non si ripeta

Il fisico danese Niels Bohr diceva "è difficile fare previsioni, soprattutto sul futuro"; a me sembra che oggi lo sia ancora più del solito ma si può tentare invece qualche confronto col passato, senza però scordare il pensiero di un altro grande del Novecento, Eugenio Montale: "la storia non è magistra di niente che ci riguardi". Lo citava mio padre per dire che l'umanità non impara mai dai propri errori. Cosa potrebbe insegnarci oggi la storia? Dai miei genitori in gioventù appresi qualcosa dei fatti che prepararono la Seconda Guerra Mondiale, quali l'Anschluss dell'Austria alla Germania nel marzo 1938 e l'annessione dei Sudeti nell'ottobre seguente; due colpi di forza che le democrazie europee accettarono illudendosi che così Hitler avrebbe rinunciato a una guerra totale per il Lebensraum tedesco. Si sa come andò: pochi mesi dopo l'esercito nazista entrò in Polonia e fu guerra mondiale. Oggi mi chiedo se nel sogno neoimperiale russo il Donbass occupi il posto che era dei Sudeti nel progetto di Großdeutsches Reich hitleriano e quindi mi chiedo anche: avrebbe fatto bene l'Occidente ad accordarsi pacificamente col Neozar come fece col Führer nel '38 o è stato meglio "entrare in guerra subito" sperando di evitare così il ripetersi di vicende già vissute? Non sono un politologo-televisionologo quindi mi astengo dalla risposta. Poi provo a immaginare i sentimenti dei cittadini russi e non mi stupirei se - per falsa propaganda ma anche per normale patriottismo - si sentissero assediati dal Nemico Occidentale e quindi disposti a una guerra lunga e pericolosa. Tra gli aneddoti materni c'era il 10 giugno 1940: lei Piccola Italiana tredicenne festeggiava con gli amici l'ingresso in guerra dell'Italia, mio nonno che era stato un Ragazzo del '99 era preoccupato e mia nonna piangeva. Mi chiedo in quale modi diversi vivano oggi la guerra le ragazze, le mamme e le babushke russe. E noi italiani divisi tra "interventisti" e "pacifisti" (tutti peraltro a distanza dalla guerra vera) cosa pensiamo davvero? Forse la cosa meno illogica da pensare oggi la disse Lorenzo de' Medici cinquecentotrentadue anni fa: "chi vuol esser lieto sia, di doman non v'è certezza".

Gian Antonio Dall'Aglio

Con la manifestazione dello scorso 21 aprile

## San Pier d'Arena: dice ancora no ai depositi chimici al Somalia



Servizio di Gino Dellachà a pag. 5 - Foto di Fabio Bussalino ©

### Messaggi politici elettorali

Comunicato preventivo per la diffusione di messaggi politici per i cinque referendum abrogativi in materia di giustizia e per le elezioni del Sindaco, del Consiglio Comunale e dei Consigli Municipali che si terranno a Genova il giorno 12 giugno 2022. Ai sensi e per gli effetti della Delibera n. 666/12/CONS dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni

La SOCIETÀ EDITRICE SAMPIERDARENENSE coop r.l.  
editrice del "Gazzettino Sampierdarenese"

dichiara di aver depositato un documento analitico a disposizione di chiunque abbia interesse a prenderne visione presso la propria redazione, sita in Genova, via Daste 8.

Le tariffe (IVA esclusa) sono le seguenti:

pagina a colori euro 550,00 - pagina bianco nero euro 400,00

1/2 pagina a colori euro 330,00 - 1/2 pagina bianco nero euro 230,00

1/4 pagina bianco e nero euro 100,00 - 1/4 pagina a colori euro 180,00

banner online euro 150,00 (immagine dimensione 220 x 350 pixels con link ad immagine 420 x 600 pixel)

### La scelta è un obbligo morale

Forse non tutti sanno o ricordano come il non scegliere sia già stato pesantemente condannato nella Sacra Scrittura, esattamente nel libro dell'Apocalisse scritto da San Giovanni Evangelista e testo conclusivo della Bibbia. Al capitolo 3 versetto 15: "conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo.... sto per vomitarti dalla mia bocca...". Perché ci permettiamo di citare la Bibbia? Troviamo perfetto il confronto tra quanto scrive l'autore sacro e molti comportamenti umani. Tra questi fu proprio chi scelse di "non scegliere", di "stare a vedere" che di fatto permise l'espansione devastante di ideologie come quella fascista e nazista. Moltissimi preferirono lasciar fare ai violenti il "lavoro sporco" di togliere di mezzo o perseguitare quelli che a loro avviso "meritavano" tali indicibili orrori, e finirono poi con l'essere coinvolti essi stessi in devastanti conflitti generalizzati. In particolare, nel 1943, allorché crollò il fascismo e poi ci fu l'armistizio, una parte di uomini e donne dotati della volontà di ripristinare la vita democratica che allora appariva come un sogno lontanissimo iniziarono a lottare contro l'oppressore dapprima in modo clandestino e poi sempre più apertamente, sacrificando spesso le giovani vite in nome di un ideale di pace e democrazia. La scelta fu necessaria e capirono come fosse imperativo decidersi con quale parte stare. Ci furono moltissimi che "stettero a vedere come andava", magari anche con motivazioni comprensibili in diversi casi, altri scelsero di aiutare la resistenza come potevano, ma ci fu chi attendeva la fine degli scontri pronto ad accorrere "in aiuto del vincitore", però dopo. Molti civili tedeschi furono definiti "I volonterosi carnefici di Hitler" non riferendosi alle SS o ai soldati, ma a gente che "sapeva" dei campi di concentramento e dei forni crematori però scelse di non scegliere la vita, persino tentando di rimuovere il ricordo dei lager a guerra finita. Oggi, a quasi ottant'anni da quei fatti terribili assistiamo a numerosissimi tentativi di revisione storica, rimozione, equiparazione tra le parti, distorsione delle realtà e persino esaltazione di miti allucinanti con simboli, svastiche, gladi degli esaltati nazifascisti.

Pietro Pero  
(segue a pag. 2)



Macelleria Equina Pinto  
Via Dottesio 57 r  
tel 010 463210

Da quarantatré anni il meglio della carne equina.  
Carni ricche di ferro ma povere di grassi.  
Insaccati e salumi di produzione artigianale.  
Lasciatevi consigliare, stupire dalle sfiziose ricette  
che Rocco Pinto e il suo staff vi proporranno.  
La Macelleria Equina Pinto è un'eccellenza di San Pier d'Arena





**Claudio Strinati: un grande cultore d'arte e musica**

## Ispettore delle Belle Arti dalla "piccola città"... a Roma

Sarà una mia idea fissa o forse un'utopia e tale destinata a restare: «Ma, Ministro Franceschini, che ne pensa se il restauro e la rivitalizzazione delle antiche artistiche ville di San Pier d'Arena – tra esse Villa Imperiale Scassi "La Bellezza", Villa Grimaldi "La Fortezza", Villa Lercari-Sauli "La Semplicità" – potesse usufruire e rientrare nel PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza)? Certo a loro indiscusso vantaggio, ma soprattutto a contrasto di altre malsane iniziative localistiche a danno della nostra "piccola città"». Secondo chi scrive, in caso positivo, si verrebbe a creare un circolo virtuoso che, a restauro concluso delle artistiche ville sopravvissute (nel passato, circondate da parchi e giardini che giungevano fino al mare, se ne contavano quasi cento!), prevede altresì la possibilità di attrarre un gran numero di visitatori e turisti, in felice concorrenza con altre storiche e artistiche ville, già restaurate e situate in altre zone della città di Genova. Le belle ville sampierdarenesi, una volta restaurate e rivitalizzate, potrebbero anche ospitare mostre di rilievo, come già avviene per "Palazzo Ducale", a suo tempo restaurato sotto la guida dell'arch. Giovanni Spalla e per "Palazzo Grimaldi della Meridiana", restaurato grazie all'ing. Davide Viziano, la cui Impresa è attiva da sessant'anni e che operò anche a San Pier d'Arena. A tutto questo pensavo e su tutto questo almanaccavo interessandomi, affezionato lettore del Gazzettino Sampierdarenese, all'ultimo libro del caro amico Claudio Strinati. Può darsi che non pochi di voi già lo conoscano e ne abbiano seguito l'intensa attività. Claudio Strinati è nome di spessore e assai noto nell'ambito dell'Arte e della Musica per coloro che l'hanno visto in TV o ascoltato alla radio. Ebbene, quasi cinquant'anni fa, nel 1974-75, si trovò, allora giovanissimo, ad essere "Ispettore delle Belle Arti" (per intenderci, lo stesso incarico che, agli albori del 1800, Pio VII aveva assegnato a Canova!) della, così si chiamava all'epoca, "Soprintendenza alle Gallerie e opere d'arte della Liguria" con sede centrale a Genova.

In quegli anni l'Ispettore delle Belle Arti Claudio Strinati fu incaricato di fare sopralluoghi e condurre ricerche in varie località liguri, e tra queste – me lo ha dichiarato con malcelato orgoglio – anche a San Pier d'Arena, di cui ricordava, citate in apertura, le imponenti e artistiche ville... benché, mi ha con-

fessato poi con un po' di rammarico, "i frutti di quel lavoro penso si siano da gran tempo dissolti". Gli ho detto: «Di te, che ti consideri un estimatore di San Pier d'Arena, ce ne sarebbe tanto, ma tanto bisogno oggi per porre un freno a certi insolenti sfregi in atto!» Il nostro Claudio Strinati da Genova venne trasferito a Roma al Ministero per i beni culturali e ambientali e dal 1991 al 2009 come soprintendente del Polo museale romano riorganizzò alcuni musei della Capitale. Anche in tempi più vicini a noi ha ideato e curato mostre d'arte di notevole impegno e di grande risonanza: in Italia (alle Scuderie del Quirinale di Roma) e all'estero, dedicate a Caravaggio, Raffaello, Tiziano e ad altri grandi. Da divulgatore, ha condotto trasmissioni televisive ("Divini devoti" in dieci puntate su Rai5) e radiofoniche ("Il mestiere dell'artista" a Radio2). Ancor oggi svolge il prezioso incarico di segretario generale dell'"Accademia Nazionale di San Luca", fondata nel 1593 con la finalità di sostenere e migliorare l'attività di tutti gli artisti. Ha collaborato e continua a collaborare con quotidiani e riviste da esperto nella pittura e scultura rinascimentale e secentesca e da competente in campo musicale. Ebbene, dell'allora giovanissimo Ispettore che venne a contatto con le bellezze artistiche di San Pier d'Arena, è uscito di recente uno studio di particolare valore. Tratta di due affascinanti e coinvolgenti pittori: l'italiano Michelangelo Merisi, notissimo sotto il suo pseudonimo Caravaggio (Milano, 1571- Porto Ercole, 1610), che si formò nella sua città natale e fu poi attivo a Roma, a Napoli, in Sicilia e a Malta acquisendo grandissima fama; e l'olandese Johannes van der Meer (Delft 1632-Delft 1675), più conosciuto come Jan Vermeer, un pittore di grande rilievo del secolo d'oro olandese, destinato a finire vittima pretestuosa del falsario Van Meegeren, che procurò plagi (quasi) perfetti agli ottusi e avidi nazisti, convinti di aver messo le mani su... originali secenteschi. Nel suo saggio limpido e sagace pubblicato nel 450° anniversario della nascita di Caravaggio, Claudio Strinati li segue passo passo con l'abilità di un autentico detective e, come in un derby creativo e affascinante, pone a costante confronto i due insuperabili artisti ai quali forse capitò di incontrarsi casualmente, ma che certamente non si conobbero e dei quali scrive che "hanno praticato generi diversi

e vissuto agli antipodi". I due pittori, questa è l'affascinante e intrigante tesi sostenuta e comprovata dall'autore in sei stuzzicanti, vivacissimi e informatissimi capitoli, non avevano proprio niente che li accomunasse sul piano artistico, a parte una non comune predisposizione e uno straordinario talento per usare e rappresentare la "luce", mai disgiunta dall'"ombra", nei loro dipinti. Di entrambi, nota lo Strinati, "non esiste alcun periodo giovanile documentato e documentabile" e proprio per questo un esperto falsario saprebbe come ricreare opere giovanili dal clima e dal turgore caravaggeschi, così come il falsario Van Meegeren (a riguardo della cui vicenda è uscito anche un film) seppe, con i suoi "plagi falsi-autentici", ingannare e attrarre acquirenti quali Himmler e Göring. Caravaggio, da autentico rivoluzionario – che non delinea né tratteggia le figure tanto che già al suo tempo gli accademici malignavano che non sapesse disegnare (!) – riempie i suoi quadri di un "buio" così intenso che non rappresenta il nulla, ma qualcosa che sfugge agli occhi di chi osserva tanto da richiamare quasi dei "buchi neri" che abbiano assorbito e inglobato quella intensa "luce" che poi esplose e colma i suoi dipinti in maniera abbagliante e viva.

All'opposto Vermeer si rivela più estimatore e cultore di personaggi, non già carichi della caratteristica drammaticità caravaggesca, ma ritratti in statiche e perfette atmosfere domestiche in cui l'artista olandese rischiarava e libera la "luce", meno accesa e più pacata, che illumina e fa sorgere dalla interiorità degli stessi personaggi che raffigura. Se qualcosa unisce e pone biograficamente a contatto i due artisti: l'italiano e l'olandese, fra loro così lontani e per certi aspetti così prossimi, è il loro breve percorso di vita: trentanove (come per Leopardi) gli anni violenti e burrascosi vissuti da Caravaggio, vero "artist maudit", in perenne fuga, perfino omicida per futili motivi e condannato a morte; pochi di più – quarantatré – quelli trascorsi da Jan Vermeer, artista decisamente più tranquillo e membro della ricca borghesia fiamminga. Eppure entrambi i pittori – "tanto distanti e tanto vicini", sostiene l'autore – ci hanno tramandato opere di valore assoluto che ancor oggi sono oggetto della nostra ipertrofica ammirazione. Immergersi nella lettura e aggirarsi nel seducente libro di Claudio Strinati è come muoversi all'interno di un thriller complicato e sprofondare poi in un meraviglioso mondo lirico-artistico e di vita sociale che suscita forti emozioni, specie là dove l'autore indaga e offre la sua personale lettura interpretativa dei più noti capolavori dei due grandi pittori. A parere di chi scrive si tratta di un'opera atta a suscitare il pieno interesse di tutti i nostri lettori che coltivano l'amore per l'arte e le cose belle. Nel contempo si presenta come testo di attuale didattica artistica che potrebbe risultare, se non necessario, certamente assai utile in tutti quegli indirizzi scolastici nei quali la "Storia dell'Arte" costituisce materia di studio, ma in particolare nei Licei Artistici e negli Istituti d'Arte.

Benito Poggio

\*Claudio Strinati, *Caravaggio e Vermeer. L'ombra e la luce*, Einaudi.

**Per il supporto alla transizione ecologica**

## Daedala Tellus al Liceo Mazzini



Venerdì 29 aprile si è tenuto nell'Aula Magna del Liceo Classico e Linguistico Mazzini la presentazione del progetto Daedala Tellus della Rete di supporto alla transizione ecologica. Il progetto prevede la realizzazione di sette Laboratori Green, reali orti urbani didattici, presso altrettanti istituti comprensivi situati sul territorio: I.C. Sampierdarena, I.C. Barabino, I.C. Sestri Est, I.C. Rivarolo, I.C. Pegli, I.C. San Francesco da Paola, I.C. Sanremo Levante. Il progetto, di durata biennale, coinvolge oltre agli studenti del Liceo Mazzini anche gli studenti degli Istituti Agrari Marsano di Genova, nella succursale di Arenzano, e Ruffini-Aicardi di Sanremo, operando ricerche ed analisi direttamente sul campo, o forse in questo caso sarebbe meglio dire 'sull'orto', in uno studio della scienza in ottica più laboratoriale e pratica, da affiancare alla didattica curricolare: gli studenti, appoggiandosi al Laboratorio di Chimica dell'Istituto e all'esperienza dei docenti di scienze, analizzeranno i campioni provenienti dagli orti e potranno così comprendere ed approfondire in prima persona le

conoscenze su Natura e Biodiversità. Il progetto, inoltre, include un momento di incontro con gli alunni delle scuole Primarie e Secondarie di primo grado del territorio, attraverso attività di collaborazione e tutoraggio tra gli studenti più grandi e più piccoli focalizzati sulla cura degli stessi orti didattici, per sensibilizzarli sulla tematica dell'Educazione Ambientale e Alimentare, della Bioagricoltura, della Biodiversità, della Sostenibilità e del Riciclo, obbiettivo principale dell'iniziativa. Il Liceo Giuseppe Mazzini partecipa al progetto Daedalus Tellus in qualità di Scuola Capofila della rete delle dieci Istituzioni Scolastiche della Liguria partecipanti al progetto, dopo aver ottenuto un punteggio pari a 90/100 ed essendosi, così, classificata all'ottantottesimo posto della classifica nazionale in risposta all'Avviso n. 92 del MI del 21 ottobre 2021. L'Istituto si è trovato quindi in prima linea nella realizzazione del progetto collaborando con i Municipi delle varie circoscrizioni coinvolte, ad esempio, per trovare soluzioni per le scuole eventualmente sprovviste di terreni. Già ora, grazie al finanziamento erogato, è stato possibile ottenere le prime attrezzature specifiche, tra le quali centraline meteo per la rilevazione della qualità dell'aria, dell'acqua e del suolo e sementi. La dirigente scolastica del Liceo Mazzini, Monica Pasceri, ha già espresso la volontà di estendere questo progetto di collaborazione con gli Istituti Comprensivi del territorio oltre la scadenza ministeriale, magari rendendo valide l'attività di studio e cura degli orti e di tutoraggio degli studenti per il P.C.T.O. L'evento che si è tenuto presso la sede del Liceo in via Reti a San Pier d'Arena ha visto la partecipazione del sottosegretario all'Istruzione, la senatrice Barbara Florida.

Eva Martina Zavattaro

**Palcoscenici della lirica**

## Un fil di fumo fa tremare Manon

"Giunge il cocchio d'Arras!...". In realtà sullo sfondo della scena appare una sbuffante locomotiva e da lì il fattaccio: il tenore Marcelo Alvarez, a suo dire notevolmente disturbato dal fumo, dopo vibranti proteste, abbandona la scena, decretando così l'interruzione dello spettacolo. Effettivamente disturbato dal fumo o consapevole di una serata vocalmente non delle migliori? Mah, ai posteri l'ardua sentenza. Questo il lato piccante della "prima" di Manon Lescaut, andata in scena al Teatro Carlo Felice, dopo un'interruzione di circa un'ora, risolta con la sostituzione del transfuga con Riccardo Massi. Placate le acque, si è assistito ad uno spettacolo decisamente interessante nel segno del regista Davide Livermore, che trasporta la vicenda nel 1893 (anno in cui l'opera fu scritta), con una scena portante raffigurante la sala della quarantena per emigranti a Ellis Island, con ulteriori scene e proiezioni che si susseguono, delineando i vari atti, con qualche forzatura non del tutto condivisa da qualche spettatore con i capelli bianchi... Musicalmente pregevolissima, ha visto in Maria José Siri una Manon credibilissima, intensa e dolente allo spasimo, affiancata da un generoso Riccardo Massi, gettato nella mischia all'ultimo minuto a salvare la serata: molto buona la sua prova nei panni di Des Grieux. Particolarmente apprezzati Massimo Cavalletti (Lescaut) e Matteo Peirone (Geronte), in un cast perfettamente all'altezza della situazione: Giuseppe Infantino (Edmondo), Claudio Ottino (l'oste), Francesco Pittari (maestro di ballo), Gaia Petrone (il musicista), Matteo Armanino (sergente degli arcieri) e Loris Purpura (Comandante di Marina). Sempre una delizia le direzioni d'orchestra di Donato Renzetti, qui intima, profonda e vellutata. Ottima la prova del Coro, decisamente eroico sempre con mascherina... Meritati e calorosi applausi al termine.

Gianni Bartalini

(segue dalla prima)

## La scelta è un obbligo morale

Per questo parliamo di necessità imperativa di scelta. Il tempo che passa non deve far scendere su quelle pagine terribili della nostra storia un velo di oblio o peggio di colpevole revisione. Oggi più che mai dobbiamo scegliere da quale parte stare, tenendo ben presente che una delle due parti non ama la democrazia, la libera espressione, i diritti di tutti, la fratellanza, la solidarietà. Se oggi possiamo liberamente esercitare la nostra democrazia è perché molti giovani morirono in combattimento o atrocemente torturati nelle varie "case dello studente" o altri luoghi di orrore. L'Italia sarà pure piena di difetti e la nostra democrazia ancora fragile, ma tocca a noi renderla più stabile e umana, per rispetto e nel nome di chi non è stato tanto a pensarci sopra: si è schierato ed è morto per noi spesso non avendo neppure vent'anni.

Pietro Pero



**Educazione: una malata grave**

## Le pericolose trappole per i vecchi pedoni



La vita quotidiana è divenuta ancor più difficile a causa della pandemia e delle terribili notizie belliche con relativo peggioramento della già esistente crisi economica. Parlare quindi del nervosismo che ci pervade continuamente nelle nostre più comuni relazioni parrebbe di scarso interesse se non ci fosse da ricordare, specialmente ai più giovani, quale sia l'elevatissima età media della popolazione con tutto quanto da ciò deriva in materia di problemi fisici e movimenti.

Sono molto comuni episodi di maleducazione perpetrati da giovani e non solo ai danni di coloro che circolano a piedi semplicemente per una salutare passeggiata oppure la spesa. Ragazzi e soprattutto ragazze regolarmente immerse nel cellulare che si muovono con la sveltezza tipica della loro età del tutto incuranti di chi incontrano e spesso speronandolo, pretendendo di avere sempre e comunque la precedenza di passo per il solo fatto che stanno "chattando", il che appare loro come una "sacrosanta occupazione". C'è poi l'abitudine diffusissima di ignorare qualsiasi regola imposta dalla segnaletica ai pedoni, ragion per cui il rischio sale vertiginosamente laddove il verde per l'attraversamento scatta dopo essere stato preceduto da un arresto delle auto su una carreggiata ma non sull'altra. All'incrocio tra via Cantore e corso Martinetti ci sono due "trappole" pericolose per chi non ha più una buona vista e segue fiducioso il gruppo di coloro che passano lo stesso con il rosso. Lo stesso dicasi all'incrocio tra via Cantore e via La Spezia. Entrambi sono importanti punti nei quali l'infrazione pedonale è continua e questi comportamenti derivano sia dal malcostume sia dalla segnaletica poco "empatica". Per ridurre i pericoli di investimento potrebbe forse essere più utile sostituire le solite luci dei semafori (che qualche idiota a volte copre con adesivi...) con un ben visibile segnale di Alt che più persone capirebbero, anche se i furbetti non mancano mai. Che dire poi dei ciclisti che percorrono i marciapiedi (non le cervellotiche piste ciclabili) servendosi dei percorsi a rilievo tracciati per i non vedenti, quasi che fossero stati inventati per i microcefali come loro? Altra domanda: chissà mai perché c'è sempre chi si ferma con l'auto per prendere un caffè presso uno dei tanti dehors e la "posteggia" (si fa per dire...) in doppia fila o sugli scivoli destinati a chi è in carrozzina

e dovrebbe avere via libera, oppure a mammine con il passeggino? Ah già... aveva messo le quattro frecce lampeggianti... per cui si ritiene nel giusto e poi... ci sta solo alcuni minuti (cioè quasi mai) ... Un altro segno del menefreghismo imperante e della forma di violenza più sottile, cioè quella del "io sono io e voi non siete un..." come esclamava Alberto Sordi nei panni del Marchese del Grillo! Concludiamo questo parzialissimo elenco di micro attacchi a chi è più debole e ligio alle regole accennando a motociclisti e, purtroppo, automobilisti che provenienti da via Buranello in via Castelli, arrivati nell'ultimo tratto vanno tranquillamente contromano verso via Cantore nonostante la segnaletica ben chiara. Tale comportamento obbliga chi attraversa sulle strisce vicine a via Cantore a stare ben attento non solo a chi proviene da sopra, ma anche agli sconsiderati che possono arrivare contromano. Tutto questo per la pigrizia di non voler percorrere circa duecento metri in più sino a via Giovanetti e da lì immettersi in via Cantore. Sono i risultati tangibili della continua e persistente maleducazione, però non ci stanchiamo di dire che se la presenza della Polizia Municipale fosse più evidente e costante, magari liberando gli agenti (o squadre di essi) da una moltitudine di incombenze burocratiche, forse la percezione di maggiore serenità potrebbe aumentare, soprattutto per chi ha la maggior parte della vita già alle spalle e farebbe certamente a meno di dover fronteggiare piccoli e grandi pericoli anche quando vorrebbe prendere una boccata d'aria e magari incontrare qualcuno per parlare. Se invece questa libertà necessaria e vitale viene continuamente insidiata dal maleducato di turno che ti fa capire con il suo comportamento che devi sparire e morire alla svelta per lasciargli più spazio, beh non ci pare che la cosiddetta qualità della vita ne trovi poi un gran miglioramento, nonostante i proclami della politica. Lo vogliamo capire o no che Genova è una città a stragrande maggioranza di anziani che sarebbero tanto contenti di vivere in pace per essere ancora molto utili alla società con la propria esperienza di vita da trasmettere a chi seguirà? Si intervenga dunque su queste cose semplici, ma fondamentali, per migliorare la vita di tutti compresi i giovani e la tracotanza di alcuni di essi!

Pietro Pero

**Con l'apertura di nuovi negozi in corso Martinetti**

## La bella rinascita dell'antico corso dei Colli

San Pier d'Arena città verticale. Attraversandola si incontrano via Cantore, via Buranello, via San Pier d'Arena, via Rolando. In realtà però c'è un mondo altrettanto vivace risalendo l'antico corso dei Colli, oggi corso Luigi Andrea Martinetti. Chi non frequenta abitualmente la zona per i propri acquisti si stupisce di trovare tanto movimento. Parecchi anni fa la via era ancora più ricca dal punto di vista commerciale. Lungo tutta la strada fin quasi al bivio per Belvedere c'erano negozi di vario genere. Ora molte saracinesche riportano il cartello "Passo carrabile" e sono diventati box o magazzini. Ma c'è una parte che resiste. Recentemente ci sono state anche nuove aperture che sono andate a migliorare l'offerta oltre a creare un movimento di persone non necessariamente residenti nella via. Stiamo parlando di un tratto relativamente breve, compreso fra il bivio con via Vasco Da Gama e l'ufficio postale. In poco spazio troviamo di tutto. Negozi di frutta e verdura, panifici, la pizzeria da asporto, il supermercato, il bar, la latteria, la tabaccheria, le macellerie, la pescheria e anche un laboratorio di pasticceria. Una rivendita di vini si è trasformata da qualche anno in un'enoteca con cucina, un luogo dove prendere un aperitivo, pranzare o trascorrere una serata davanti a una birra.



Nei giorni scorsi anche una nota catena di prodotti surgelati ha aperto un punto di vendita in zona. Qualche mese fa, invece, per la gioia degli appassionati del genere, è stato inaugurato un locale dove si possono gustare sushi e pokè. La pokè bowl pare sia di gran moda tra i giovani, soprattutto come pasto da asporto. Si tratta di un'insalata di pesce crudo arricchita con altri ingredienti e accompagnata da salse di vario tipo. Un piatto tipico delle Hawaii approdato anche in corso Martinetti, in questo piccolo centro commerciale che offre il proprio servizio in una zona molto popolata, soprattutto dagli anni Sessanta in poi, quando ogni spazio era

idoneo per costruirvi un condominio. La crisi delle edicole però non ha risparmiato neppure questo angolo di San Pier d'Arena: qualche anno fa la rivendita di giornali, gestita prima dal signor Tarcisio, poi da Rino è stata definitivamente chiusa. Ma per gli affezionati del quotidiano c'è la tabaccheria che ha predisposto un angolo edicola. Ecco, vi abbiamo raccontato un po' della San Pier d'Arena arrampicata sulla collina, incorniciata fra le creuze che portano verso quel verde che, purtroppo, è forse l'unico elemento mancante di questo spicchio di "Sampi".

Marilena Vanni

**Un mese di maggio ricco di iniziative**

## Tutti gli eventi al CCBur e alla Biblioteca Gallino



Continuano gli appuntamenti al Centro Civico Buranello e alla Biblioteca Gallino.

Il 2 maggio, alle 17, nell'atrio e nella sala tonda del CCBur ci sarà l'inaugurazione della mostra fotografica "Cinquant'anni di Gazzettino Sampierdarenese". Il giorno dopo, 3 maggio alle 9,30 nei voltini è la volta dell'inaugurazione della mostra "M'illumino di eco: idee illuminanti per la tutela e la salvaguardia dell'ambiente", con elaborati artistici di bambine e bambini della scuola primaria I.C. San Francesco da Paola. Il 5 maggio, dalle 16, nelle sale del Buranello si terrà l'anteprima del Festival Internazionale di Poesia a cura di Claudio Pozzani ed Eventi Spazio con la partecipazione delle associazioni Unitre, Trillargento, Associazione Azzurra, Centro Culturale Nicolò Barabino, ANPI Sampierdarena

na Cioncolini Musso, ART, Il Biscione coop, Circolo Auser Martinetti, Circolo UniAuser San Teodoro, Compagnia Piccole Stelle, Circolo mandolinistico Risveglio e Gazzettino Sampierdarenese. Il concerto per la cittadinanza del Complesso di Voci Ghost Notes con Moja Music Collective ci sarà il 6 maggio alle 18 in auditorium. Sempre in auditorium il 7 maggio alle 20,00 andrà in scena lo spettacolo "Lascia andare il tuo cuore" a sostegno delle associazioni Pas a Pas e AMA, a cura di Maddalena De Scalzi Band. Il libro "Una vita in lettere" di Domenico Camera, sarà presentato il 9 maggio alle 16,30 in sala Blu, a cura della Proloco Sampierdarena San Teodoro. A proposito di presentazioni culturali, dal 12 maggio al 9 giugno, tutti i giovedì e venerdì pomeriggio alle 17, al CCBur ci sarà "Libri sotto il gazebo":

rassegna di presentazioni con la partecipazione di autrici e autori. Torna la musica il 13 maggio alle 20,30 in auditorium con lo spettacolo del Coro Daneo, a sostegno dei progetti dell'associazione New Weapons Research Group. Il 20 maggio, alle 17, saranno due gli appuntamenti: in auditorium il saggio/spettacolo "Teatrando" di ART Associazione Ricerca Teatrale e in sala Blu la conferenza "Fascismo e donne disobbedienti - Malacarne. Guardare al disagio dell'infanzia con l'ONMI" a cura di UDI Unione Donne d'Italia e ANPI Sampierdarena sezione Cioncolini Musso. Ancora protagonista l'auditorium il 26 maggio alle 14 con premiazione concorso letterario "Parole al vento" a cura dell'Associazione Culturale Azzurra. Il 27 maggio saranno protagonisti alle 17 in auditorium I Cercamemoria della biblioteca Gallino con conferenza dedicata a "Le trattorie, i circoli, i teatri di San Pier d'Arena tra Ottocento e Novecento", nell'ambito del progetto "Sei certo di conoscere bene San Pier d'Arena?". Si chiude il 31 maggio, alle 17, sala Blu con la presentazione del libro "Donne per la Libertà. Resistenza a Sampierdarena" di Massimo Bisca e del progetto "Le carte partigiane" a cura di ANPI Sampierdarena Cioncolini Musso. Il programma potrebbe subire modifiche, per gli aggiornamenti sui singoli eventi, visitate la pagina FB della biblioteca Gallino e il sito www.portaleccbur.it Portale delle associazioni del Patto "una rete per la cultura al Centro Civico".

Redaz.





**CIRCOLO CULTURALE  
"AUSER MARTINETTI"**  
Centro Civico "Buranello"  
Via Daste 8  
e-mail: ausermartinetti@libero.it  
www.ausermartinetti.it

## Gli appuntamenti di maggio all'Auser Martinetti



Anche quest'anno grazie ai nostri volontari siamo riusciti a fare un bellissimo lavoro e, nonostante i problemi legati alla pandemia, possiamo dire che il nostro circolo è stato frequentato da moltissime persone. Siamo molto soddisfatti di quanto siamo riusciti a realizzare sia nei percorsi formativi e nei vari laboratori, che nell'area ludica e nell'area motoria. Anche le conferenze culturali riscuotono sempre un discreto successo e nel mese di maggio, come sempre di mercoledì e alle ore

16.00, parleremo di resistenza, di resilienza e di supporto alle persone. Il nostro programma culturale di maggio (salvo variazioni dell'ultimo minuto) sarà il seguente:

- 4 maggio: "La storia poco conosciuta: per non dimenticare" con Massimo Bisca.
- 11 maggio: "La ripresa dopo la pandemia, tra psicologia e scienza" con Fiorella D'Anna.
- 18 maggio: "Una assistente sociale e le età della vita" con Rita Cabiati.
- 25 maggio: "La ripresa dopo la pandemia, tra psicologia e scienza" con Fiorella D'Anna.

Giovedì 5 maggio, nel contesto del Festival della Poesia che si terrà al Centro Civico Buranello, allestiremo nella nostra sede una mostra dei lavori realizzati dai nostri laboratori e dagli allievi dei corsi di alfabetizzazione informatica. I nostri percorsi formativi finiranno il 31 maggio ma nel mese di giugno continueremo vari laboratori, tra cui quello di informatica per dare modo alle persone di continuare ad esercitarsi seguiti dai nostri volontari.

Per la prossima stagione abbiamo preparato un ricco programma che speriamo possa soddisfare tutti i nostri soci e che comunicheremo al più presto.

## Dopo cinque anni dalle ultime elezioni per Comune e Municipio

# Il 12 giugno si torna alle urne per Amministrative e Referendum

Il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, con decreto firmato il 31 marzo scorso, ha fissato la data di svolgimento del turno elettorale nelle regioni a statuto ordinario per domenica 12 giugno 2022, con eventuale turno di ballottaggio per l'elezione diretta dei sindaci domenica 26 giugno. Una scelta dettata dal fatto che l'anno scolastico in gran parte del Paese terminerà il 10 giugno, ma anche dall'esigenza di accoppiare nello stesso giorno le elezioni amministrative ed il referendum. Il regolamento vigente prevede che sia eletto Sindaco al primo turno, il candidato che ottenga la maggioranza assoluta dei voti validi (almeno il 50% più uno). Se nessun candidato otterrà la maggioranza assoluta, si tornerà a votare, la seconda domenica successiva, per scegliere al ballottaggio tra i due candidati alla carica di Sindaco che avranno ottenuto al primo turno il maggior numero di voti. I candidati ammessi al ballottaggio, pur mantenendo i collegamenti con le liste dichiarate al primo turno, potranno, entro sette giorni dalla prima votazione, apparentarsi con ulteriori liste. Al secondo turno verrà eletto Sindaco il candidato che otterrà il maggior numero di voti. Per quanto riguarda gli orari, i seggi saranno aperti dalle ore 07:00 fino alle ore 23:00; una volta chiuse le urne dovrebbe di regola iniziare prima lo spoglio delle schede per il referendum e poi quello per le amministrative. Per la presentazione delle liste e delle candidature, presso

la Segreteria Comunale del Comune di Genova, ci sarà invece tempo fino al 14 maggio dopo di che inizierà ufficialmente la campagna elettorale. Nella giornata del 12 giugno gli italiani voteranno anche per i cinque referendum popolari abrogativi sulla giustizia, che saranno indetti con decreti del Presidente della Repubblica. Al referendum abrogativo, degli otto quesiti inizialmente presentati, la Corte Costituzionale ne ha ammessi soltanto cinque a tema la giustizia e precisamente: la riforma del Csm, l'abolizione della legge Severino, i limiti agli abusi della custodia cautelare, la

separazione delle funzioni dei magistrati e la loro equa valutazione. I tre quesiti che riguardavano l'eutanasia, la responsabilità civile diretta dei magistrati e la legalizzazione della coltivazione della cannabis, invece sono stati considerati inammissibili. In quanto abrogativo, il referendum 2022 sulla giustizia prevede il raggiungimento del quorum affinché l'esito delle votazioni possa essere considerato valido e pertanto, è necessario che il prossimo 12 giugno si rechino alle urne la metà degli aventi diritto più uno.

Gino Dellachà

## La mostra del Gazzettino

Il prossimo 2 maggio sarà inaugurata al Centro Civico Buranello la mostra "Cinquant'anni di Gazzettino" con centinaia di fotografie del nostro archivio storico. La mostra sarà aperta al pubblico dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18. Stiamo, intanto, organizzando, grazie alla partecipazione del Municipio II Centro Ovest, una giornata a Villa Scassi per celebrare il nostro mezzo secolo di vita. L'evento si terrà sabato 21 maggio e prevede un pomeriggio dedicato ai bambini e, in serata, un concerto degli Spirituals & Folk, una rappresentazione teatrale in genovese e la "reunion in music" dei Blues '50.



**la generale**  
**pompe funebri spa**

**Prima Impresa a livello nazionale**



**010.41.42.41**



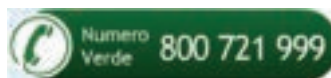
servizio continuato notturno e festivo

**Agenzia:**

**Corso Magellano, 52 r.**

**tel. 010.64.69.413**

**(di fronte Ospedale Villa Scassi)**



Via Carpaneto, 13 r - Genova



**Agenzia:**

**Via San Pier d'Arena, 197 r.**

**tel. 010.64.51.789**

[www.lageneralepompefunebri.com](http://www.lageneralepompefunebri.com) - [info@lageneralepompefunebri.com](mailto:info@lageneralepompefunebri.com)



Con la manifestazione dello scorso 21 aprile

## San Pier d'Arena: dice ancora no ai depositi chimici al Somalia



Le foto in questa pagina sono di Fabio Bussalino ©

È uno scontro che non è solo quello legale dei ricorsi al Tar, è una lotta che continua da mesi, con una prima manifestazione a dicembre e un'altra ad aprile, quando San Pier d'Arena è scesa per la seconda volta in piazza per protestare contro la decisione di spostare i depositi chimici a Ponte Somalia. Erano oltre milleseicento i cittadini che si sono dati appuntamento in piazza Barabino alle 17 e 30 del 21 aprile. Il corteo è stato aperto da Gianfranco Angusti, storico leader della Filt-Cgil e presidente di Officine Sampierdarenesi, l'associazione civica che ha organizzato questa manifestazione. In prima fila c'era Michele Colnaghi, presidente del Municipio Centro Ovest, e con lui non solo i residenti di San Pier d'Arena, ma anche gli abitanti di altri quartieri, i lavoratori portuali, i rappresentanti di oltre venti fra associazioni e comitati cittadini e gli esponenti di alcuni partiti e delle organizzazioni sindacali che hanno espresso il loro NO deciso al collocamento dei depositi chimici a Ponte Somalia. Come in precedenti occasioni di protesta contro i depositi chimici a San Pier d'Arena, la risposta è stata fortissima, in una manifestazione con tantissimi partecipanti pieni di rabbia e di delusione ma mai oltre le righe, con un serpente di gente che ha bloccato le vie principali di San Pier d'Arena, percorrendo via Buranello, via Giovanetti, Lungomare Canepa, via Molteni, piazza Vittorio Veneto per fermarsi alla fine in piazza Montano. C'erano dunque non solo i rappresentanti dei comitati e delle associazioni, ma anche una parte dei componenti il Consiglio Municipale e i rappresentanti dei partiti che si sono alternati al microfono durante il percorso. Ma non si è trattato di una piazza politicamente schierata, bensì l'espressione della partecipazione democratica e composta dei cittadini alla cosa pubblica. La protesta infatti non è politica e dettata dalla volontà di strumentalizzare il problema, perché, diciamolo una volta per tutte, i sampierdarenesi sono solo e fermamente intenzionati a difendere il loro diritto alla salute e alla sicurezza che sono gravemente minacciate dallo spostamento dei depositi chimici a Ponte Somalia, a 300 metri dall'abitato. C'è grandissima apprensione nei cittadini che non accettano la scelta del Sindaco e non vogliono depositi di sostanze chimiche pericolose e infiammabili a pochi metri dai loro portoni, dalle scuole e dai negozi. Anche se la decisione del Sindaco nonché Commissario Marco Bucci deve ancora essere

approvata dal Consiglio Superiore dei lavori pubblici e in attesa che si esprima a proposito ancora il Tar che dovrà rispondere a una serie di ricorsi, i residenti nel Municipio Centro Ovest sono estremamente preoccupati e hanno portato in piazza la loro protesta e faranno tutto il possibile per evitare di trovarsi impianti a rischio di incidente rilevante a due passi da casa e continuano a chiedere a gran voce che si tenga conto dell'assoluta contrarietà di un quartiere che conta più di 68.000 abitanti. Il progetto di Bucci e di Signorini prevede la realizzazione di settantacinque serbatoi di sostanze chimiche che verranno installati in un'area di Ponte Somalia di 77.000 m<sup>2</sup> attualmente in concessione al terminal San Giorgio del gruppo Gavio e questo con un incremento di almeno tre volte dei depositi esistenti a Multedo e con una concessione da parte dell'Autorità Portuale di cinquanta anni. Ma il rischio di incidente rilevante non sarà



circoscritto a Ponte Somalia perché le sostanze chimiche dovranno entrare e uscire dal Porto sia con l'utilizzo della ferrovia, sia con l'impiego di autobotti e questo non sarà solo un enorme problema per San Pier d'Arena, perché il rischio di incidente rilevante legato alla movimentazione delle sostanze pericolose riguarderà anche le vie e le abitazioni della Valpolcevera. Alla manifestazione hanno partecipato anche i portuali della Culmv che hanno espresso la loro assoluta contrarietà al trasferimento dei serbatoi chimici nel bacino portuale di San Pier d'Arena e hanno manifestato la forte preoccupazione di perdere lavoro perché ci sarà meno spazio per le merci e mancheranno alla conta anche le navi di Grimaldi che già stanno puntando la prua su Savona. Alla fine della manifestazione in piazza Montano il presidente del Municipio Centro Ovest Michele Colnaghi, che da mesi sostiene i cittadini e combatte per fermare

lo spostamento dei depositi chimici a Ponte Somalia, ha voluto salutare e ringraziare tutti i partecipanti e si è così espresso: "Oggi la nostra comunità è scesa in piazza, una comunità coesa, forte, consapevole dei propri diritti ed orgogliosa della propria identità, una comunità inclusiva che non molla, una comunità che loro non potranno mai comprendere. Mentre noi sfilavamo per le strade, altri nelle stanze del potere continuavano a dire che hanno già deciso, continuavano a guardarci con indifferenza pensando al loro profitto e non alla nostra salute, ai loro interessi e non al benessere dei nostri figli e non a quello che con le loro scelte folli potranno causare. Qualcuno per strada mi diceva che è troppo tardi, che non possiamo fare nulla, allora io mi guardavo in giro, vedevo quella fila interminabile, quei colori, quella determinazione, quella dignità... Nessuno può decidere per noi, io oggi ho il privilegio di avere una carica che mi permette di lottare nelle stanze dove si decide (quando mi lasciano entrare), certo non ho la loro esperienza, la loro astuzia, ma ho il cuore di chi è cresciuto per le strade del nostro quartiere ed il coraggio che mi date ogni volta che mi mandate un messaggio di incoraggiamento. Il 26 aprile sarò in audizione con la Commissione a Roma e se riuscirò a ricordare a chi sarà seduto in Commissione che anche loro vengono da un quartiere come il nostro e che probabilmente i loro amici ancora ci vivono, bene, allora sono sicuro che non potranno che fermare questa nuova scelta folle del Sindaco del resto di Genova. Una scelta che in settantotto pagine i nostri legali e i nostri tecnici hanno dimostrato essere palesemente sbagliata ed i documenti presentati

ampiamente incompleti, andrò a Roma con il cuore, ma non temete, anche con la testa per evidenziare tutto ciò che di tecnicamente, logisticamente e moralmente sbagliato c'è in questa scelta". Per concludere e come più volte scritto dal Gazzettino, il petrolchimico esiste ed è operativo da decenni e costituisce una gravissima fonte di rischio per l'ambiente, per la salute e per la sicurezza degli abitanti del quartiere di Multedo dove non può e non deve più restare. Ma lo ribadiamo ancora una volta, a nostro avviso l'unica soluzione possibile e accettabile è l'opzione Zero che vuol dire portare il petrolchimico lontano dalla città. Sottolineiamo ancora una volta che spostare i depositi di sostanze chimiche da Multedo in un'altra parte della città non è comunque la soluzione al problema che viene in questo modo solo trasferito da un'altra parte.

//// Gino Dellachà

### Ristorante La Botte

Piazza Modena 6 r  
Genova  
tel. 010 403 1897



GUESS



NICOLE

Via Sestri, 86 r  
Via Cantore, 116 r.  
Corso B. Aires, 89 r.  
Piazza Petrella, 22 r.  
Piazza Livraghi, 2 r

Tel. 010.653.16.26  
Tel. 010.46.51.83  
Tel. 010.31.15.67  
Tel. 010.644.23.56  
Tel. 010.745.35.02



di Todarello Raffaele  
AUTOFFICINA - MECCANICA  
ELETTRAUTO AUTO E MOTO - SOCCORSO STRADALE  
RICARICA CONDIZIONATORE - SOSTITUZIONE GOMME

Via Rolla, 22 r. - 16152 Genova  
Tel. 010.653.33.85 - Cell. 347 787.49.34  
E-mail: raffa.todarello@gmail.com



Cruciale colonia della Repubblica

## Galata, altra Genova nel cuore di Istanbul



La toponomastica genovese annovera varie intitolazioni esotiche: Antiochia, Cesarea, Tolemaide... Non per caso, ma per precisi motivi legati alla storia dell'antica Repubblica. Via Galata, per esempio, è una nota arteria del centro. Ma quanti sanno connettere a questo nudo nomen la memoria di un'essenziale colonia medievale genovese d'Oltremare? Detta anche Pera, sorse nel cuore dell'Impero bizantino: di fronte a Costantinopoli, sull'estrema riva europea prima dell'Asia, tra Corno d'Oro e Stretto del Bosforo, passaggio obbligato per le rotte tra Mediterraneo, Mar di Marmara e Mar Nero.

Ricordo che quando, ormai quarantun anni fa, matricola di Giurisprudenza, mi dedicai allo studio dei trecenteschi 'Statuti civili e criminali di Pera' (corpus di norme che prefigura le codificazioni moderne), all'esame di Storia del diritto italiano con il professor Vito Piergiovanni non pochi candidati – come me assorbiti più dagli aspetti giuridici che geopolitici – esitavano a indicare sulla carta dell'Anatolia l'ubicazione esatta di questa città, che dal 1273 fu dai Genovesi amministrata in autonomia per quasi due secoli. E che, anche dopo la conquista dell'Impero d'Oriente da parte dei Turchi (1453) – così trasformatosi in Impero Ottomano – continuò a essere l'énclave europea di Istanbul, sotto diretta protezione del Sultano. Oggi è centro storico del cosmopolita quartiere di Beyoğlu. Qui c'è Bankalar Caddesi, la via delle banche, che fu il centro finanziario dell'Impero Ottomano. Qui c'è l'Hotel di lusso Pera Palace. E la sede del noto club calcistico Galatasaray.

Qui c'è il Tünel, la più antica metropolitana del mondo (1875) dopo il 'Tube' londinese (1863).

Qui soprattutto si conservano chiese, conventi, edifici medievali, carruggi, l'alta palazzata sul mare che ricordano Genova. E la svettante, poderosa Torre di Galata (in origine 'di Cristo') costruita dai Genovesi nel 1348. Con i suoi 67 metri è uno degli edifici storici più alti di Istanbul (un tempo era il più alto). È larga sedici metri. Le mura sono spesse quattro metri.

Viaggiando in Turchia un quarto di secolo fa mi capitò di incontrare monumenti, fortificazioni e altre vestigia storiche di cui non sapevo l'esistenza, costruiti – come ricordano le locali didascalie – dal mitico popolo dei Cenevizliler (Genovesi). Come i resti di Olympos o i castelli di Kekova e di Çeşme. A Genova è labile la memoria di questo glorioso passato. Ma i Turchi non dimenticano i Genovesi antichi (ben più sagaci dei moderni). Lo testimonia anche una pagina pubblicitaria in forma di articolo del Ministero del Turismo turco pubblicata qualche anno fa sui principali periodici italiani. Per invogliare i turisti del Belpaese

l'informazione turca su quali temi punta? Proprio su Galata e sulle affinità con Genova. La pubblicità recita così: "La Torre di Galata: un'eredità storica dei Genovesi". Incipit: "Oggi quella torre è sempre lì, dopo secoli, a dominare il quartiere più genovese della città, l'approdo di quei naviganti che arrivavano dal Mar Nero o dal Mar di Marmara, visibile dai traghetti che collegano l'Asia all'Europa attraverso il Bosforo e che dal molo di Kadikoi o Calcedonia, fanno rotta sul Corno d'Oro". Nel XVI secolo la Torre divenne una prigione, poi un Osservatorio. Di lì si gettò con ali artificiali un emulo del volo umano leonardesco, che atterrò aldilà del Bosforo. Peraltro la figura di Leonardo, Archistar dell'epoca, non fu estranea a Galata, come supposto da Franz Babinger nel saggio "Quattro progetti di Leonardo da Vinci per il Sultano Bajezid II - 1502-3" (1952) e, più di recente, da Cesare Masi e Gabriella Airdi. In base a indizi desunti dalle carte del massimo genio rinascimentale, tra 1498 e primi anni del XVI secolo Leonardo risulterebbe essersi trovato a Genova o, comunque, in relazione con la città, al servizio degli Sforza e poi, dal 1499, di Luigi XII Re di Francia, succedutisi nella transitoria signoria sulla Repubblica in un periodo travagliato. In una lettera inviata da Genova, ritrovata negli archivi del Topkapi, Leonardo descrive al Sultano un avveniristico progetto per unire Galata a Istanbul. Il suo disegno appena abbozzato è impressionante: un ponte fisso a campata unica di 300 metri, con larghe basi a 'Y', in grado di reggersi da sé ("facendo di sé spalle a sé medesimo"). Lo ha dimostrato un esperimento del MIT di Boston nel 2019.

A Galata ci sono ancor oggi istituzioni italiane: "l'Istituto di Cultura, la Camera di Commercio, l'Ospedale, la Scuola". E "la Società Operaia di mutuo soccorso, fondata il 17 maggio 1873 da un altro storico genovese: Giuseppe Garibaldi, che soggiornò a Istanbul dal 1828 al 1831". Nel testo vengono poi citate altre personalità liguri che scrissero su Galata: l'avvocato Antonio Baratta (1831) il capitano-esploratore Enrico D'Albertis, "discendente dall'umanista Leon Battista Alberti" (1876), gli scrittori Edmondo De Amicis (1877) e Gaspare Invrea, alias Remigio Zena (1887).

La conclusione: "Un incontro di culture, quello fra Genova e Istanbul, che nel 2013 culmina, nel cuore di Beyoğlu, con l'annuncio di un gemellaggio". E con "l'avvio di una serie di iniziative economiche e culturali fra le due città marinare". L'auspicio non può che essere: si proceda su questa via di pace e di progresso.

Marco Bonetti

Hanno superato ogni limite

## Call center, che tormento!

Nutriamo da sempre grande rispetto per chi lavora, specialmente per chi è costretto a farlo in condizioni difficili, ma ciò non esime dal descrivere e commentare quello che moltissimi cittadini e lettori del Gazzettino ci confidano in continuazione. Il numero delle chiamate che tutti riceviamo dai cosiddetti "call center" ha da tempo oltrepassato qualsiasi limite di sopportabilità. Le cause sono molteplici e qui di seguito elenchiamo le principali, come sempre senza pretesa di essere esaustivi. Chiunque possieda un cellulare o un computer oppure abbia acquistato un qualsiasi elettrodomestico a rate o abbia un'utenza di

luce e gas non ha scampo: i suoi dati (telefonici, mail, ecc.) sono stati inseriti in sterminati elenchi di potenziali acquirenti e fanno parte di quello che rappresenta oggi il vero "business". Tali elenchi vengono poi ceduti a gruppi internazionali i quali iniziano a tempestarci di contatti ad ogni ora con lo scopo di proporre utenze telefoniche anche se hai appena cambiato gestore, oppure altri nominativi per luce e gas o qualsiasi altra iniziativa da loro ritenuta proponibile. A ben poco valgono quelle difese rappresentate dal non barrare certe caselle della cosiddetta "privacy" nel settore in cui ti viene chiesta l'autorizzazione

a poter cedere i tuoi dati ad altri per "iniziative commerciali" o informazioni. Ci stiamo tutti abituando a barrare stancamente qualsiasi cosa, tanto se non lo facciamo le telefonate arrivano lo stesso oppure non si va avanti col servizio richiesto. Le conseguenze sono note a tutti, cioè riceviamo chiamate durante i pasti, quando siamo in bagno, quando vorremo riposare o magari stare semplicemente un poco tranquilli. L'insistenza di molti operatori sta aumentando esponenzialmente e può capitare di rispondere in malo modo a persone che comunque stanno lavorando. Certe chiamate sono prodotte in automatico, ovvero se rispondi parte una voce registrata che ti definisce "gentile cliente..." e subito dopo decanta qualche prodotto o servizio, ma il più delle volte arrivano telefonate anche da paesi lontani con operatori che parlano malamente l'italiano. Ecco alcuni semplici sistemi di difesa, se riteniamo possano essere utili. Impostare il telefono in modo che riceva solamente le chiamate di chi è conosciuto e registrato su di esso, ovvero parenti amici e conoscenti, anche se questo esclude contatti che in teoria potrebbero essere importanti. Si può rispondere rapidamente e chiudere subito dopo se la chiamata è indesiderata inserendo quel numero tra quelli bloccati, opzione presente in ogni telefono moderno. Attenzione a non rispondere mai con un "sì", perché abbiamo saputo che potrebbe essere registrato solo quel monosillabo affermativo e poi utilizzato da disonesti per utilizzo illecito, come avviare contratti non richiesti. Alle nostre proteste per non aver mai fatto tale contratto opporrebbero la registrazione della nostra stessa voce che dice "sì". Esiste sempre e comunque il diritto di recesso, ma va esercitato entro i limiti di legge altrimenti si deve pagare un periodo e forse delle penali. Abbiamo già più volte ricordato ai nostri lettori del Gazzettino come sia buona norma ricordare sempre l'avvenuta nostra "trasformazione genetica" da persone a "consumatori" (o utenti), per cui dobbiamo trovare modalità di difesa e di recupero dell'umanità originale che tutti abbiamo. Può forse essere di ulteriore aiuto tenere bene a mente un fatto che parrebbe non legare con quanto abbiamo appena detto e invece a nostro avviso va di pari passo. Alludiamo alla qualità, sempre più scadente, delle trasmissioni televisive con relative risse verbali, opinionisti che dovrebbero vergognarsi anziché essere invitati a parlare, pubblicità di livello talvolta realmente penoso, social network ripieni di schifezze di ogni genere. Tutto questo ha lo scopo primario di indurci a "cliccare", cioè a guardare anche per poco tempo. Ciò significa che persino le più stupide e demenziali pagine (sia televisive, sia tramite internet) vengono "apprezzate" da chi spende in pubblicità in quanto produttrici di moltissimi contatti, il che vuol dire che pagheranno loro sempre più soldi non tanto perché offrono prodotti o concetti educativi ed umani, ma solo perché sono molto visti anche se chi si connette vomita dallo schifo o viene irretito con promesse demenziali. È più chiaro ora perché dobbiamo assolutamente ritrovare la nostra umanità e non abboccare a tutte quelle sirene? Proviamoci, con costanza senza arrenderci. Ne va della nostra salute mentale.

M.B.

Pietro Pero

Il nuovo libro di Carlo Segalerba

## Tutto quello che c'è da sapere su Galata

A chiarire le idee agli ignari Genovesi (e non solo) sulla colonia medioevale genovese di Pera-Galata ci ha pensato Carlo Agostino Segalerba (nella foto), settantatré anni, cultore della materia e curatore del Gruppo Facebook Galata dei Genovesi. Con il suo libro 'Galata dei Genovesi - 1267-1453' (Galata Editore) ha colmato una lacuna nella letteratura divulgativa. In questo testo agile ma esaustivo, ricco di illustrazioni, tutto - persino il nome dell'Editore - ci riconduce all'avventura di quest'enclave genovese d'Oriente, di cui si possono ammirare



oggi i monumenti, ma anche cogliere vive testimonianze nei discendenti della comunità italo-levantina che ancora, in silenzio, a distanza di secoli, si perpetua in Turchia. A consentire l'insediamento fu il Trattato di Ninfeo del 1261, con il quale si stabilì una strategica alleanza tra Repubblica di Genova e Impero d'Oriente.

Durò due secoli, nei quali la Superba seppe mantenere una posizione egemonica nei lucrosi commerci con il Mar Nero, prima appannaggio di Venezia. Alle sue numerose, prospere colonie tra delta del Danubio e foce del Don, in Crimea, nel Mar d'Azov, affluivano dall'Estremo Oriente le carovane della Via della Seta con preziosi carichi di merci, poi stivati sulle navi mercantili genovesi. Si narra che il porto di Caffa ne potesse ospitare anche duecento. Galata, che i Genovesi iniziarono a popolare dal 1267 e che divenne un'entità politica autonoma dal 1273, era al centro di una rete coloniale che aveva punti di forza anche in Asia Minore e nell'Egeo, soprattutto nell'isola di Chio. La storia di Galata non fu lineare: a periodi di pace si alternarono sanguinosi contrasti con Veneziani, Turchi Ottomani (quando non furono alleati dei Genovesi), con pirati o bande di mercenari come gli Almogaveri e con gli stessi Greci.

Carlo Segalerba accompagna il lettore con mano sicura in questo labirinto bizantino di intrighi di palazzo, assedi, battaglie navali (in cui i Genovesi eccelsero) e anche di dissidi intestini. L'epilogo è la fine della Costantinopoli cristiana, assediata dalle truppe preponderanti di Mehmed II e difesa eroicamente dal genovese Giovanni Giustiniani e dalle sue milizie. In realtà quella fine fu un nuovo inizio: come ricorda lo storico bizantino Ducas "mentre gli abitanti di Pera fuggivano, uno dei ministri di Mehmed [...], il cui nome era Saghan, correndo verso i quartieri di Galata, gridava: 'Non fuggite!' e giurando sulla testa del suo signore diceva: 'Non temete: voi siete amici del mio capo supremo e conserverete la vostra città senza ricevere oltraggio alcuno e otterrete da noi patti più vantaggiosi di quelli che avevate con l'Imperatore!'".

Il nuovo trattato tra i Peroti e il Sultano fu stipulato il primo giugno 1453. Costantinopoli era caduta il 29 maggio. I tempi gloriosi dei traffici orientali delle Repubbliche marinare erano ormai tramontati. Ma un'altra era si profilava. Osserva Segalerba: "Cessava così l'autonomia della colonia ghibellina, ribelle e corrotta, e Genova, dopo quasi due secoli, perdeva, con essa, il controllo assoluto del Mar Nero, fino ad allora conosciuto come 'Lago Genovese'. Ma non erano ancora trascorsi quarant'anni che un altro grande figlio della Superba avrebbe scoperto nuove vie verso nuove terre ed enormi ricchezze".

Tramontato l'Impero d'Oriente, i Genovesi sapranno stabilire, grazie all'abilità strategica e diplomatica di Andrea D'Oria, un rapporto esclusivo, questa volta finanziario oltreché mercantile e di supporto navale, con il nuovo Impero d'Occidente, padrone delle Americhe: la Spagna del 'Siglo de Oro'. Il 'Siglo de los Genoveses'.



Aggiudicati dall'Asl 3 i lavori al Padiglione 9

## Pneumologia dello Scassi: nuovo reparto di degenza in arrivo



Il Gazzettino, sempre attento alle dinamiche organizzative dell'Asl 3 e, in questo quadro, ai lavori di ammodernamento dell'Ospedale Scassi per mantenerlo al passo con i tempi, ha seguito dall'inizio gli sviluppi dell'opera pubblica maggiore realizzata nell'ultimo decennio: il Padiglione detto 9 bis (perché costruito accanto al Padiglione 9), inaugurato nel 2013 e intitolato al manager pubblico – sampierdarenese doc – Lionello Ferrando (1937-2010), il direttore che ha lasciato una profonda traccia nella storia del nosocomio: sotto la sua guida risorse dal declino e divenne azienda ospedaliera modello. Finito il decennio ferrandiano (1998-2008), l'ospedale sampierdarenese confluì nella gestione Asl. Dopo un cantiere alla fine proficuo, ma funestato da vari fallimenti di imprese esecutrici e perciò durato nove anni (stesso numero del Padiglione), lo Scassi da nove anni (numero fatale in questa storia) dispone di un moderno complesso sanitario in più rispetto ai Padiglioni 'storici': ventimila metri cubi di nuovi spazi, sei piani (cinque fuori terra), 130 posti letto. Ma i lavori non sono finiti lì. Da allora è progredita la ristrutturazione dei sei piani dell'adiacente 'vecchio' Padiglione 9 (1961), uniti ai corrispondenti del nuovo Padiglione. Si è così costituito un Monoblocco formato dai due Padiglioni, che dispone in totale di 180 posti letto – dimensioni simili a quelle degli ospedali di Rapallo o Albenga –, dal 2019 anche dotato di un'area d'accesso coperta e climatizzata ('camera calda') per accogliere le ambulanze con la giusta temperatura. In questa situazione riorganizzativa in continua evoluzione il piano terra del Padiglione 9 (ala 'vecchia' del

Monoblocco), sino a settembre 2021 utilizzato dalla Psichiatria (trasferita all'ultimo piano del Padiglione 8), sarà rifunzionalizzato come 'area polmone' per allocarvi a rotazione i reparti dei Padiglioni dove saranno eseguiti lavori di messa a norma antincendio. Negli spazi del piano terra dell'ala nuova resteranno comunque in funzione i locali tecnici già presenti.

I restanti piani del Monoblocco sono così adibiti: il primo a Day Hospital e Nefrologia e Dialisi, il secondo e terzo alla Medicina, il quarto a Neurologia e Centro Ictus, il quinto alla Pneumologia. Ma solo nella parte 'nuova'. Manca infatti sinora all'appello della ristrutturazione totale del 'vecchio' Padiglione 9 l'ultimo piano. La lacuna però ora è stata colmata.

Qui, secondo il progetto esecutivo approvato nel 2021, troverà nuovi spazi la Pneumologia, il cui reparto di degenza è già insediato all'ultimo piano dell'adiacente Padiglione Ferrando, dopo aver traslocato anni fa dallo 'storico' Padiglione 8.

La buona notizia è che la gara d'appalto dei lavori, avviata a fine 2021 dall'Asl è già terminata il 15 aprile, pur nella sua complessità (una procedura negoziata prezzo/qualità che ha impegnato la Commissione Giudicatrice per oltre un mese). Si è aggiudicata l'appalto una cordata formata da due note società: Geometra Sergio Invernizzi Costruzioni Edili s.r.l. e Crocco Emanuele s.r.l., leader nel settore impiantistico genovese. "L'obiettivo è l'ampliamento e l'ottimizzazione degli spazi di degenza del reparto pneumologico, in questi anni fortemente impegnato nel contrasto all'emergenza pandemica – spiega il Rup dell'intervento (responsabile unico

del procedimento), l'architetto Enrico Maria Bonzano, direttore della Riquilificazione Edilizia – Il progetto prevede l'allestimento di sei nuove camere di degenza, tutte con bagno e dotate di impianto di climatizzazione [come le restanti del Monoblocco n.d.r.] per un totale di 12 posti-letto, di cui due per pazienti 'isolati': camere singole dotate di filtro di accesso e impianto di depressurizzazione per impedire la contaminazione del resto del reparto. Nel nuovo reparto trova poi sistemazione una sezione di riabilitazione dotata di due palestre, una collettiva e una individuale. Il reparto sarà connesso funzionalmente con l'adiacente Padiglione". Si prevedono poi altri locali di servizio e di supporto logistico: "Un deposito pulito e un deposito sporco, un deposito per attrezzature, un locale di lavoro per gli infermieri, una sala d'attesa con bagno per gli utenti, uno studio medico e uno studio per il caposala, un bagno per il personale". Sarà ristrutturato anche il tetto. La superficie complessiva d'intervento è di 391 metri quadri. Il cronoprogramma prevede la consegna del reparto in 15 mesi, comprensivi dei tempi di gara, costruzione e collaudo. L'importo a base di gara soggetto a ribasso era stabilito in 761.940,45 euro (IVA e oneri vari esclusi). Il gruppo aggiudicatario ha proposto un ribasso del 16%, oltre a migliorie tecniche per la realizzazione del progetto esecutivo posto in gara dall'Asl. "L'intervento – conclude il Rup – fruisce di un finanziamento di circa 1.460.000 euro erogato dal Ministero della Salute e dalla Regione Liguria. La stipula del contratto di appalto è prevista entro maggio. La durata dei lavori, salvo imprevisti, è quantificata in 210 giorni".

La Pneumologia dell'Asl 3 Genovese è diretta dal 2011 dal dottor Claudio Simonassi, 65 anni, sampierdarenese doc. Un primariato, il suo, con un'articolazione complessa: non comporta solo la direzione del reparto sampierdarenese – dove sono curati i pazienti con patologie acute –, ma anche la direzione della struttura riabilitativa dell'Ospedale Colletta di Arenzano e dei vari ambulatori territoriali Asl (Sestri, via Assarotti, Struppa, Busalla), dal momento che il Villa Scassi è il centro (Hub) della rete di ospedali del Ponente metropolitano, i quali – ad eccezione del San Carlo di Voltri, afferente l'Evangelico – fanno da anni tutti capo all'Asl (oltre alla Colletta, il Micone di Sestri Ponente e il Gallino di Pontedecimo). E funzionano in modo sinergico: formano il Presidio Ospedaliero Unico (POU), coordinato dallo Scassi dalla dottoressa Bruna Rebagliati, nell'ambito della direzione sanitaria Asl (guidata dalla dottoressa Marta Caltabellotta). La Pneumologia dell'Asl ricomprende anche ambulatori al primo piano dello 'storico' Padiglione 8 dello Scassi. E una sezione chirurgica specialistica, con un'unico a livello genovese: la Pneumologia interventistica, al piano terra dello stesso Padiglione. Con la nuova degenza l'anno prossimo l'efficiente équipe del dottor Simonassi vedrà ulteriormente riconosciuta, con una dotazione logistica adeguata alle sfide attuali, la propria essenziale attività assistenziale, specie in questi anni difficili. E il Monoblocco Ferrando sarà finalmente ultimato, dopo nove anni in continuo divenire.

Marco Bonetti

Campione in TV e grande amico di Guido Rossa

## La scomparsa di Gianni Barabino



Lo scorso 13 aprile ci ha lasciati un grande uomo, Gianni Barabino. Barabino abitava in via Cantore con la moglie Marina e ha combattuto fino all'ultimo per sconfiggere un tumore, che lui chiamava con grande ironia, Fritz. Il 12 maggio avrebbe compiuto settantotto anni. Nel 1975 era diventato molto popolare per la sua partecipazione al quiz televisivo "Un colpo di fortuna", condotto da Pippo Baudo. Il gioco, in onda sul canale nazionale della Rai, era abbinato alla Lotteria di Capodanno. I concorrenti rispondevano a domande sulla propria regione e altre di attualità. Il terzo argomento era a scelta del giocatore e Barabino scelse la letteratura di fantascienza. Sfida dopo sfida, portò la Liguria in finale e vinse il primo premio. Ma, a parte, questa avventura televisiva, Barabino era un grande lavoratore e sindacalista. Originario di Genova Cornigliano, fu grande amico di Guido Rossa, l'operaio che ebbe il coraggio di denunciare un episodio di propaganda brigatista all'interno della fabbrica Italsider. Fu proprio sul posto di lavoro che maturò la grande amicizia fra Barabino e Rossa. Quando fu assunto, Gianni Barabino aveva ventisei anni ma aveva maturato già diverse esperienze. Si era affacciato nel mondo del lavoro a tredici anni. Aveva lavorato ad una pompa di benzina, in un mobilificio, in un'officina di Sestri Ponente che si occupava di cromatura. "Il primo giorno in Italsider lo hanno destinato a spalare il carbone" - ricorda la moglie Marina. Forse è partita proprio da lì la spinta a migliorare sempre di più la sua posizione, passando da gruista fino al ruolo di capo reparto in officina, senza tralasciare il suo impegno nel sindacato. Sempre la moglie ci racconta che, a seguito della sua partecipazione ad uno sciopero indetto negli anni in cui era subentrato il gruppo Riva, fu messo in cassa integrazione per un anno per poi rientrare come tecnico a Novi Ligure. Dicevamo della sua amicizia con Guido Rossa con cui condividevano l'esperienza nel sindacato. C'era una profonda stima reciproca, erano complementari. Guido Rossa scriveva

molto bene. Barabino si esprimeva con grande scioltezza e non aveva difficoltà a parlare in pubblico. La moglie racconta: "Guido amava molto la montagna, Gianni ed io invece non avevamo mai fatto una vacanza sulla neve. Quel gennaio del 1979 ci aveva convinto a fare una settimana bianca a Foppolo. Ci aveva anche prestato gli sci e con mio marito si scherzava su come avremmo potuto governare quei 'così' lunghi due metri. Poi ci arrivò la telefonata: avevano ammazzato Guido. Gianni non ci ha pensato un momento. Abbiamo interrotto la vacanza, siamo tornati in fretta e furia ancora vestiti da sci". Barabino era sempre presente nelle occasioni in cui si ricordava l'amico Guido Rossa e partecipava sempre alla giornata di commemorazione dell'assassinio del suo grande amico e collega. Solo quest'anno le sue condizioni di salute gliel'hanno impedito. Aveva scoperto la malattia per caso, circa un anno fa e ha combattuto con grande spirito fino all'ultimo. Già nel corso della sua vita aveva dato prova di grande forza di volontà, come quando in età adulta, era tornato sui banchi di scuola per ottenere il diploma di perito meccanico. Poi si iscrisse anche all'università, dove frequentava il corso di Storia Moderna. E lì conobbe lo studente che, qualche anno dopo, sarebbe diventato sindaco di Genova: Marco Doria. Da quando era andato in pensione, si dedicava alle sue principali passioni: la lettura e poi il computer. Un tempo lo si vedeva spesso passeggiare in via Cantore con la cagnolina Oly. Oggi invece era Numa a fargli compagnia. Negli ultimi anni si era avvicinato ai social, soprattutto a Facebook e ogni giorno si esprimeva su fatti di attualità, sulla politica, sul tempo, sulla pandemia. Ultimamente dava molto spazio al decorso della malattia, che stava affrontando con grinta, sostenuto dalla moglie, che ringraziamo per la chiacchierata durante la quale abbiamo percepito un profondo sentimento che li terrà uniti per sempre.

Marilena Vanni

### Novità per l'ascensore?



Alcuni attenti lettori ci hanno segnalato movimenti "sospetti" nell'ascensore che da via Cantore porta a corso Scassi, di fronte all'ospedale. In effetti, per qualche giorno, luci e rumori facevano immaginare lavori di manutenzione che, sommati alla scritta verde "in arrivo", avevano tratto in inganno anche molti passanti, usciti dall'ospedale e speranzosi di poter raggiungere velocemente e senza fatica via Cantore; speranze presto disilluse, invece, dato che l'ascensore continua a non funzionare. Speriamo che questi lavori siano di buon auspicio e che presto il servizio, tanto utile quanto di costosa realizzazione, torni attivo.



INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

DA QUINDICI ANNI &gt; «FONDAMENTALE IL RAPPORTO UMANO CON LE FAMIGLIE»

## Maria Rosa Barletta, sensibilità e professionalità per le cerimonie funebri

«Quindici anni di attività che fanno continuare e assecondare il sogno di una vita». Maria Rosa Barletta sottolinea così il suo lavoro. Cerimonie funebri più che onoranze, una presenza costante e indispensabile in uno dei momenti più difficili nella storia di ognuno di noi, la capacità di prevedere e di affrontare tutti i problemi legati all'ultimo passaggio. Ma soprattutto la dote naturale di entrare nel cuore di persone smarrite dal lutto.

Quindici anni di lavoro duro, conquistato un passo per volta, imparato fra mille difficoltà, prima come dipendente, poi con un'attività propria che l'ha portata a creare una struttura di tutto rispetto: «Ogni volta è come se fosse la prima - dice ancora Barletta -, spesso devi intuire le necessità e i desideri di famiglie che non conoscevi, devi arrivare a farne parte per assicurare il servizio migliore possibile». E spesso succede che da un incontro in un momento particolare nasca

un'amicizia che si consolida nel tempo e si moltiplica alla luce di quel passa parola che non riguarda solo ed esclusivamente l'attività lavorativa di Maria Rosa.

Cambiano i desideri e le finalità delle cerimonie funebri, oggi circa l'ottanta per cento dei casi si conclude con una cremazione.

Le cerimonie si fanno più essenziali, forse anche più semplici, quasi ad interpretare il pensiero corrente che spesso si allontana e dimentica i fasti del passato.

Ma in tutto questo rimane fondamentale il rapporto umano con le famiglie delle persone scomparse, la capacità di un intero staff di mettersi a disposizione per qualsiasi necessità, la consapevolezza di assicurare sempre e comunque un servizio all'altezza della situazione. «È tutto questo - conclude Maria Rosa Barletta - lo avverto attraverso i ripetuti apprezzamenti delle famiglie genovesi e le recensioni positive sul sito della nostra attività».

Uffici:

Via Albaro n. 67 r.

Via Albaro n. 69 r.

Via Bobbio n. 380 r.

www.onoranzefunebribarletta.it  
info@mariarosabarletta.it  
mariarosabarletta@libero.it

Maria Rosa Barletta  
Cell. 349 09 71 420  
Gino Migliorisi  
Cell. 340 26 78 780

Un'eccellenza del nostro Municipio

## Centro Civico Buranello una risorsa per tutti



Se andassimo indietro con la memoria di alcuni anni, ricorderemmo l'atmosfera melanconica che aleggiava sull'imponente struttura creata anni fa, da molti ribattezzata "il container in mezzo alle ville..." per la non proprio felice scelta architettonica di chi l'aveva progettata. L'unica realtà che pareva meritare consensi era la Biblioteca Francesco Gallino, trasferita dalla precedente sede di via Cantore divenuta insufficiente e poi pericolante. Solo Auser Martinetti, benemerita associazione trasferitasi in locali al piano terra forniva importanti segni di vitalità, mentre il resto della struttura pareva tirare avanti con molta fatica e scarso utilizzo, peraltro denso di difficoltà burocratiche e poca assistenza tecnica. Correvano ad un certo punto voci di un possibile affidamento del complesso così centrale alla gestione di una cooperativa, con tutto quanto tale scelta avrebbe comportato in negativo. Infatti, diverse esperienze analoghe di tale gestione "esterna" in altri siti non potevano certo essere additate come esempio. Il cambiamento radicale è invece sopravvenuto mediante l'affidamento della responsabilità dell'intero complesso (Centro Civico e Biblioteca) a Paola Vada. Fu lei a richiedere di essere

trasferita a San Pier d'Arena alcuni anni fa dalla Segreteria Generale di Tursi al Municipio Centro Ovest proprio alla Biblioteca Gallino e poco alla volta il miglioramento si è visto e percepito chiaramente. Oggi il Centro Civico "Buranello" e la Biblioteca Francesco Gallino costituiscono una delle principali eccellenze del nostro Municipio. Vincente si è rivelata l'idea di lanciare il "patto di collaborazione" tra le numerose associazioni del territorio, molte delle quali hanno aderito (attualmente sono ben quarantasette). Il risultato è l'utilizzo al meglio possibile delle diverse sale e strutture, il fiorire di iniziative culturali, sociali, sportive tutte in favore della collettività e quello che a nostro avviso è davvero una sorta di "miracolo" sta accadendo: le sinergie per iniziative congiunte tra le varie associazioni, le quali hanno compreso come l'idea di "coltivare il proprio orticello" senza condividere alcunché con gli altri sia miope e perdente. La condivisione e l'unione delle forze può invece risultare davvero fondamentale, specialmente nell'ottica di migliorare la vita della nostra gente e far finalmente emergere quelle eccellenze intellettuali e sociali delle quali San Pier d'Arena è sempre stata ricchissima. Il Municipio Centro Ovest, in particolare la giunta composta da Michele Colnaghi Presidente, Monica Russo e Stefania Mazzucchelli assessori, ha fortemente incentivato e sostenuto questo nuovo corso del Centro Civico, agendo nell'ottica del vero interesse della gente, cioè il miglioramento della qualità della vita di tutti, necessità che passa anche attraverso la cultura, l'arte, lo sport. Un grazie al personale, che sta dimostrando grande e fattiva collaborazione per tutte le necessità tecniche ed operative durante gli eventi. Noi del Gazzettino, presenti da diversi anni proprio nel Centro Civico, abbiamo sempre seguito e raccontato tutte le fasi, anche quelle meno allegre del passato e oggi siamo ben lieti di rallegrarci per quanto constatiamo.

Pietro Pero

coop

Liguria



SEI SOCIO DI COOP LIGURIA?

# VIENI A VOTARE IL BILANCIO DAL 26 MAGGIO ALL'8 GIUGNO: DONERAI UN PASTO A CHI NE HA BISOGNO

Si può votare al **Punto Soci**, su questi tre punti all'ordine del giorno:

- approvazione del **Bilancio 2021** della Cooperativa;
- nomina del **Collegio Sindacale**;
- nomina della **Commissione Elettorale** e formazione dei **Collegi Elettorali** in vista del rinnovo del Consiglio di Amministrazione, previsto nel 2023.

**LA TUA PARTECIPAZIONE CONTA!**

**PER OGNI VOTO ESPRESSO COOP LIGURIA DONERÀ IL CORRISPETTIVO DI UN PASTO  
ALLE ASSOCIAZIONI DEL TERRITORIO CHE SI PRENDONO CURA DELLE PERSONE IN DIFFICOLTÀ.**



UNA BUONA SPESA PUÒ CAMBIARE IL MONDO

LA **coop** SEI TU.

www.liguria.e-coop.it www.coopseitu.it Coop Liguria



Campione di basket, dalle scuole Barabino alle Olimpiadi

## Sampierdarenesi nel mondo: il grande Marco Bonamico



una leggenda: Marco Bonamico, infatti, il basket lo incontra proprio a San Pier d'Arena.

Marco ha già giocato a calcio, praticato pallanuoto e nuoto, ha anche fatto pugilato, ma nessuno di questi sport è ciò per cui è nato. Alla pallacanestro lo avvicina il suo professore di scienze motorie del tempo, il professor Tortorici. È ancora con la sua scuola media Barabino che partecipa

Che cosa potrebbe unire il grande basket italiano al nostro amato quartiere di San Pier d'Arena? O forse sarebbe ancora meglio chiedersi chi unisce il nostro quartiere all'Olimpo della pallacanestro italiana? Per rispondere a questa domanda è necessario tornare indietro nel tempo, più precisamente al tramonto degli anni '60. A questo punto l'attenzione deve focalizzarsi sulle compagnie di ragazzini che fra le vie di San Pier d'Arena corrono e giocano, ma soprattutto crescono; fra queste giovani menti che si stanno forgiando, fra queste gambe che ogni giorno si allungano un pochino di più, sicuramente non è difficile notare un ragazzino magro e alto, molto alto, almeno una spanna più alto di tutti i suoi amici. Dopo aver fatto le elementari alla scuola Giuseppe Mazzini, ora sta frequentando le scuole medie Nicolò Barabino dove incontrerà per la prima volta lo sport che lo renderà

ai Campionati Regionali di Basket e sempre a Genova cresce e si forma all'Athletic Club, fino ad essere chiamato nel '73, a sedici anni, dopo soli tre anni dal suo primo approccio al basket, nella squadra che lo renderà grande, la Virtus Bologna. Da questo momento la carriera da cestista di Bonamico è inarrestabile: due scudetti (1975/76 e 1983/84) e due Coppe Italia (1984 e 1989), vinte sempre con la Virtus Bologna, ed è stato anche *Top scorer* nella finale di Eurolega del 1981; gioca per ventuno stagioni (73-94) tra serie A1 e A2 oltre che a Bologna, sia per la sua Virtus che per la Fortitudo, anche a Siena, Milano, Napoli, Forlì e Udine; giocatore della Nazionale Italiana, disputa 154 partite e con la maglia azzurra vince il Titolo Europeo a Nantes nel 1983, il primo per il basket italiano, e ottiene la medaglia d'argento alle Olimpiadi di Mosca nel 1980.

Ala, alto 2,01 m, passa alla storia come *'il Marine'*, per lo spirito combattivo e la tenacia sempre mostrati sul campo. Dan Peterson, che nel '73 lo fece esordire e che già dalla stagione immediatamente seguente lo rese un giocatore fondamentale nel quintetto base, agli inizi della sua carriera, lo descrive come dotato di estro, grinta, mentalità vincente, velocità ed elevazione: un atleta che già ai suoi albori mostrava tutte le caratteristiche che lo avrebbero reso un grande di questo sport, il miglior cestista ligure.

Dopo il ritiro dal campo di gioco Marco Bonamico non ha abbandonato il mondo del basket: è stato tra i fondatori del GIBA (Giocatori Italiani Basket Associati), Presidente nel 2009 della Legadue e telecronista RAI per le partite di pallacanestro spesso al fianco di Franco Lauro. Negli ultimi mesi è stato fra gli ideatori del progetto SportVax, che pone l'attenzione riguardo alla riabilitazione fisica che segue alla contrazione del COVID-19, che lui stesso ha contratto e per la quale è stato ricoverato: in particolar modo, il progetto si concentra sugli eventuali postumi, del cosiddetto long-Covid, che rendono difficoltoso il ritorno alla normale attività fisica e sportiva in seguito alla malattia.

Oggi Marco Bonamico ha appena compiuto sessantacinque anni e vive lontano da Genova, lontano dal quartiere in cui da bambino è cresciuto. Chissà se ogni tanto pensa a quelle strade in cui, quando ancora non era il *Marine*, per la prima volta ha palleggiato con una palla da basket.

Eva Martina Zavattaro

Cinquantenario in via Cantore

## Nuovo look per la Pasticceria Mantero

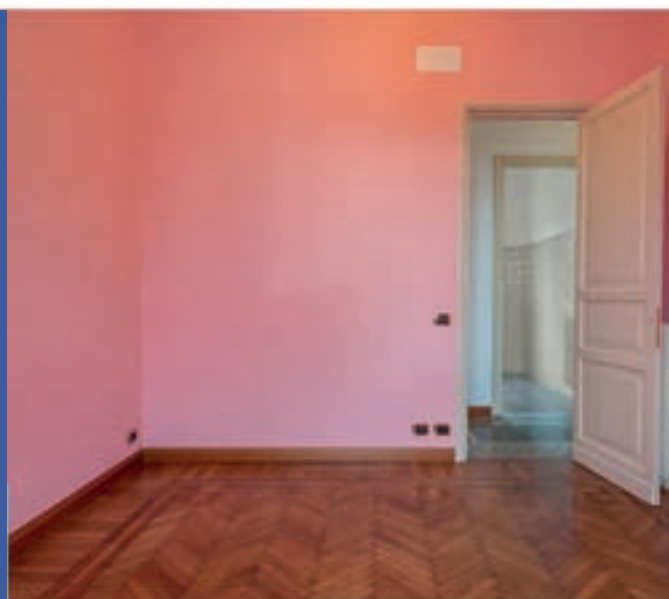


A fine giugno inizieranno i lavori di completo rinnovo della Pasticceria Mantero dopo cinquant'anni dall'inaugurazione del negozio di via Cantore, avvenuta il 16 dicembre 1972. La riapertura della pasticceria si terrà entro il 9 agosto: questo è quello che garantisce l'azienda incaricata del rifacimento del negozio che avrà, come ci ha detto Stefania Mantero, "una nuova tecnologia di esposizione, mantenendo un pizzico di tradizione". La ditta specializzata nell'arredamento commerciale è leader a livello internazionale, avendo realizzato moltissimi lavori di questo tipo in tutto il mondo. "La mia è una svolta personale, anche se l'idea era nata insieme a mia madre Anna nel giugno 2018", questo ci racconta Stefania, ricordando la grande figura di sua mamma. San Pier d'Arena è orgogliosa di avere delle attività commerciali che tengono in alto la nostra "piccola città". La Pasticceria Mantero è un nostro fiore all'occhiello e sono in molti a correre da ogni parte della città per assaggiare i dolci che sono realizzati ogni giorno con grande cura. Noi del Gazzettino siamo vicini a Stefania per questo suo grande desiderio di rendere ancora più bello il suo negozio nella centralissima via Cantore e vogliamo ricordare ancora una volta la figura di Anna Mantero con una foto che la ritrae dietro al banco della pasticceria insieme al marito Stefano il 18 novembre 2012.

Stefano D'Oria



**Nuova Euro  
Edil S.r.l.**  
Impresa edile



### I nostri servizi

- ✓ Ristrutturazioni di interni
- ✓ Ristrutturazioni di esterni
- ✓ Opere condominiali
- ✓ Impianti
- ✓ Progettazione
- ✓ Sopralluoghi e preventivi gratuiti
- ✓ Pulizia e sanificazione ambienti

### Passione e competenza da oltre 30 anni

Siamo un'impresa edile genovese specializzata in ristrutturazioni di interni, esterni e rifacimento di coperture. La costante ricerca di prodotti di qualità, di materiali innovativi e l'utilizzo di manodopera altamente qualificata ci permette di restare sempre al passo con i tempi e di soddisfare le esigenze dei nostri clienti.



+39 335 610 0030 Fiorentino Salvatore  
+39 340 055 1522 Geom. Fiorentino Luca

info@nuovaeuroedilsrl.it  
www.nuovaeuroedilsrl.it

Via Nicolò Daste 10 R - 16149 Genova  
P. Iva 02231990991



Griffus

## Sò-u dimmo in zeneize!



Ebe Buono Raffo

Ancheu veuggio parlàve de quarcösa ch'ò l'è da fà co-a nòstra stòia, quella stòia de Zena coscì ricca d'avenimenti, conquiste, dominio in sciò mà, arte, richesse, che a schèua a no ne mostra. Scinn-a da-e elementari n'àn parlòu di Sumeri, di Assiri, di faraoin, da Grecia e de Romma, ma de comme ségge nasciùta e sorviatutto cresciùta Zena,

comm' a segge diventà 'n'importante Repùblica no se ne parla mai. Ebn, a questo propòxito gh'é 'na còsa che tante gente che pàssan in stradda XX Setembre fòscia no àn mai notòu, ma ch'a se peu védde in èrto inti i belli pòrtici co-e righe gianche e néigre sott'a-a gèxa de San Stèa. Anche a gèxa mæxima a l'é fæta a righe, comme tanti àtri monumenti e palassi che s'atrèuvan inta nòstra çitæ. Basta fàse vegni in chèu ciassa San Matè, co-a gèxa gentiliçia e i vari palassi da famiglia Dòia, a comensà da quello de Brancaleon, de Nicolò e quello che a Republica a l'avèiva regalòu a l'Andrea, ma dove lè o no l'è mai vosciùto stà. O preferiva o grandiozo palasso d'ito do Príncipe, ch'ò s'èa fæto costròu in Fasceu, perché o-o ritegniva ciù segùo.

A l'èa 'na carateristica tipica de l'architèta medievale de Zena e da Liguria, e de quarche çitæ toscana ascì, realizà con lastre de marmo gianco e de prìa de Prementón, quindi de doì colòri,

ma quelle néigre èan ciù èrte do dèxe pe çento rispetto a-e gianche, pe fà in mòddo che, graçie a 'n efètto òtico, a-e gente gh' aparissan pæge.

Primma d'arivà sott' a-o ponte Monumentale, pròpio dove incomensa i pòrtici gianchi e néigri, lasciòu in scià dríta a scaletta ch'a pòrta in sciò ciasà da gèxa, e oltrepassòu quattro bitèghe, fermémose. Isémmo i euggi e amiémmo in çimma a l'erco: gh'é 'n'iscrìzion latinna, precedùta da 'n gròsso medagion de prìa scòrpio: ma quande pasemmo de lì émmo de longo premùta, ò amiémmo e vedrinn-e e no ghe demmo a mente.

Còse gh'é rafugòu? Un grifón ch'ò tégne inte onge 'n'àquila e 'na vorpe. A scrìta in latin a dixe "Griffus ut has angit, sic hostes lanua frangit". Che saièiva a d' "comme o grifón o sófoca queste, coscì Zena a destruzze i nemixi". Zena a l'é raprezentà da-o grifón, 'na bèstia de fantaxia co-o còrpo de lión, testa e àe d'àquila, ch'ò provegne da l'antighità e o s'atrèuva inta mitologia de tanti pòpoli a partì da-e civiltæ ciù antiche. E doe bèstie son, pe tradiçion, e ciù forte che ghe segge a-o mondo, in tæra e in àia, pe questo o l'èa conscideròu comme scinbolo de forza e ancon ancheu n'atrovemmo doì into stemma do nòstro Comun. L'àquila e a vorpe saièivan l'Impero e Pisa, che inti secoli XII e XIII èan i nemixi ciù pericolòzi pe-a sopravivènsa da nòstra çitæ. Basta ricordà l'imperatò Federico Barbarossa, contra o quæ i zeneixi into 1150, con l'impègno e o sfòrso de tutta a popolazion, òmmi, donne, grèndi e picin, àn costròio e miàge difensive co-a grandioza pòrta de Sant'Andrea d'ita Soprann-a. Cosciché, graçie anche a-a mediaçion diplomàtica do grande Càffaro, l'imperatò o l'è ciantòu li co-e s'ò pretèize in sce Zena e o l'è lascià quètà.

Pe quanto rigoarda Pisa, meschinèta, a gh'é andæta decisamente pèzo. Co-a batàlia da Melòria, do 1284, Zena a gh'a destrùto o pòrto e a flòtta, e l'é stæto portòu a Zena tanti de quelli prexonè che se dixèiva che "chi veu vedde Pisa vadde a Zena". Ancon òua existe, tra Sarzàn e a Marinn-a, 'na carateristica ciassa ciama Canpo Pisan, con l'astrego a riseu ch'ò riprodue 'na nave a remme co-a véia, dove avèivan portòu e migiæ de prexonè faeti in quelle ægoe e i tanti che moivan se dixè che séggian soteræ lì sotto.

Tornemmo a l'argomento grifoin: intanto, pe coiòzità, amiémmo o stemma de Londra, ch'ò s'asomèggia a-o nòstro, fæto co-a bandèa de San Zòrzo rezùta da-i grifoin, ma li i grifoin àn e còe ben dríte verso l'èrto. O stemma do Comun de Zena o l'é quæxi pægio: o l'é conpòsto da-a mæxima bandèa rezùta da doì grifoin, ma in scè còe se discute da 'n muggio de ténpo. In òrigine èan isæ, ma quande, dòppo a boriann-a de Napoliòn, o Congresso de Vienna do 1814 o l'è regalòu illegitimamente a nòstra Repùblica a-i Savòia, senza che nisciùn plebisçito o dimostresse che i çitadin èan d'acòrdio, o re de Sardegna Vittorio Emanuele I o l'è ordinòu che into nòstro stemma i grifoin avèssan e còe tramèzo a-e ganbe, perché foise ben cizæ che l'indipendensa di zeneixi a l'èa finia. Ghe n'é vosciùto di anni pe mètise d'acòrdio in sce quelle benedite còe, ma o Consèggio Comunale do 20 luggio do 2000 o l'è deliberòu che, finalmente, i grifoin pòssan tegni a còa verso l'èrto, comme se convègne a 'n scinbolo de potensa e libertæ.

Ebe Buono Raffo

100 - çento

## Tanto pe mogognâ (maniman...)

Eh za. Pasin pasetto, un apreuo a l'atro semmo arivæ a çento mogogni! Diæ che sta chi a l'é a preuva ciù cizæa e ch'a leva ògni dubio in sce quante me guste a mi mogognâ! Ricòrdo che a mazzo do 2018 ò adreitua scritto in "Inno a-o mogogno", do quæ scrivo chi i primmi doì periodi: "Che belessa quande gh'é da mogognâ! Pensæ che l'an capio scinn-a i Buio Pesto che, do 2004, an scritto a canson 'Mogogno' ch'a l'incomensa coscì: Dixan tutti che niatri zeneixi semmo boin ma senpre solo a lamentàse / no l'é de seguò corpa nòstra: gh'é quarcösa che no va...". Ecco chi a veitæ: quande un o mogogna de seguò gh'é quarcösa che no va. I zeneixi no l'é che se demoan a lamentàse, l'é che no peuan soportà e còse che no van: son liatre (e còse) che devan cangià pe no fane mogognâ!

Prezenpio, semmo tutti contenti che a matin do 14 d'arvì l'é stæto inou-guròu a fontann-a do Netun a Villa Scassi. Ma mi me domando: comme mai gh'é vosciuo coscì tanto tenpo? Perché mancava e palanche? E perché mancavan? Òpure perché a burocraçia a no ne mòlla mai?

Ecco, a chi gh'é cao mogognâ o treuva da d'anche in scè còse belle: dove un qualunque o l'é contento do risultato, in mogognon o screuve i difetti e o pensa che e còse andavan fæte inte 'n'atra mainea... Mi son convinto che se saluemmo dindo "alegri" pròpio pe fà savei che semmo di mogognoin scontenti. Coscì, pe questa vòtta, cangio o mæ saluto.

Viva o mogogno!

O Crescentin

## Paròlle de Zèna



Nel pòrto gli spazi di servizio alle navi sono la *banchinn-a* (parola che si usa anche per panchina), il *meu* (molo, detto anche *pònte*), la *calàdda* (calata, spazio tra due moli, e che si usa anche per chiasso, frastuono). Tra le attrezzature utilizzate in porto cito la *bitta* (ricordo che la famosa canzone *Salùta Zèna* dice: *la in sce 'na bitta gh'é asetòu in vegètto* – là su una bitta c'è seduto un vecchietto), lo scalandròn e la *biscaginn-a* (biscagliana, una scala a corde che forse prende il nome dal Golfo di Biscaglia), la *çimma* (cavo), il *cantà* (stadera), il cui contrappeso è detto *romàn*) il *bigò* (biga, un tipo di gru), la *mancinn-a* (mancina, altro tipo di gru) manovrata dal *mancinante* (gruista). Sono interessanti questi due verbi *virà* (alzare, sollevare) e *arià* (abbassare, calare); quest'ultimo verso compare nella canzone *Fòxe de Zèna* con questa frase: *aria 'na màggia, alègri figeu* che, tradotta correttamente, suona: cala una maglia (della catena dell'ancora), allegri ragazzi, intendendo così riprodurre l'agitazione e il vociare presente in porto. Poiché l'uso del verbo *arià* è sempre più raro, spessissimo chi la canta lo confonde con la forma contratta del verbo *arivà* (arrivare); quella frase viene così modificata: *aria 'na màggia d'alègri figeu* in cui il termine "*màggia*" è usato come se fosse "*marmàggia*" e quindi tradotta così: arriva una marmaglia di allegri ragazzi. Come ho dimostrato quest'uso è errato.

Chi rovinn-a o pòrto l'é o mainâ

Franco Bampi

Ne contan

## Bocadâze

Che sorprèiza pe chi ariva a Bocadâze! Quésto o l'é 'n paizétto chi-à Metròpoli a no l'é riescìa a sofocà. E càze da-i coì açèixi, ròsso, giàno, vèrde, pà che ségian chinæ, pò-u camin di sécoli, scinn'a-o mà pe frontezàlo e gödìselo. Inta lòtta pe goàgnàse o mégio pòsto se sòn agrapæ a-o limite da spiàgia, in scià quæ de giorno dòrme i gössi in atèiza d'andà a pescà de néutte. Chi, t'incòntri o vegio pescòu, descàso, sènsa camixa, da-e spàlle quadràte, co-o mòro strinòu da-o sò, ch'ò pasèggia a pe nù in scì riseu e o discòre de libèccio e de meistrà, còmmè se quèsti foisan gènte de càza. A Bocadâze se ciàman tùtti Dòde, e nascian tùtti mainæ coscì còmmè se nasce co-i cavèlli biòndi ò néigri. In scià mancinn-a do paize, in èrto, gh'é a Socjètæ di vegi Capitànni, gènte ch'a l'è giaminòu e areizegòu a vitta in sciò mà co-i bàrchi a véia prima e con quèlli a carbòn dòppo e òua a s'acontèntan d'amià chi intra e chi sciòrte da-o Pòrto, e parlan sòlo de "stàsse" e de "mòuxi", d'América e d'Oustràlia... e fàn previxoin in sciò ténpo. Gh'é ciù pràtica de mà inte un de sti loì marèn che inte dexe Académie. Quèsti, con quèlli de Camòggi ascì, sòn quèlli ch'àn conquistòu o Levànte e àn goàgnòu a-a Melòria: e quèlli dipinti inti quàddri de quèlli avegnimènti gh'àn a mæxima fàccia. A l'é gènte ch'a parla a bàssa vòxe, no riàn fòrte e de ræo se desbràsan. Se quarchedùn o fa bordèllo "o no l'é di nòstri" e o no l'inspira scinpatia. Bocadâze, izoa de pàxe; e da quèsta pàxe l'é nasciùto a cansón do Carbòn e do Margùtti. I zeneixi in gjo pò-u mòndo se deslèngoan quande séntan: Bocadâze, t'e restà – sòlo ti còmmè 'na vòtta! – Ghe vegniò pe fà ribòtta – li da l'òste in fàccia a-o mà. – No cangià... T'e tùtta ti – co-a tò spiàgia e l'èrba còcca – co-o mòuxo ch'ò reciòcca – e ch'ò sbàtte sènpri li. – No cangià... T'e tùtta ti – co-e giòxie, co-e àrve scùe... - ceuve ò néiva ò che derùe – ti restiæ sènpri coscì.

Pigiòu da 'n articolo do Mario Maria Martini do marzo do 1931 Tradutò: Enrico "Rico" Carlini

Cìni a Zèna: parlémone in Zenèize

## O laberinto de pascioìn

Di tanti cìni con riprèize zenèixi limitæ a arvì ò partènsa de bastimènti da-o pòrto vâ a pènn-a de parlà de "O laberinto de pascioìn" ("The Pleasure Garden", 1925, in Itàlia intitolòu ascì "O giardin do piàxéi"), primma regìa do Alfred Hitchcock (1899-1980), stòia tra comèdia, con momènti de comicitæ mài fèua de righe, e dràmma ambientà into mòndo do spetàcolo de varietæ da capitàle inglèize.

A balerinn-a Patsy Brand, a l'agiùtta a Jill Cheyne, conosciùta o giorno avànti, a trovà travàggio a-o Pleasure Garden Theatre dònde a l'òtègne sùbito in bòn sucèssò. Ariva a Lóndra o Hugh Fielding, galànte da Jill, co-in çèrto Levè; i doì, colèghi inte 'n'aziènda ch'a gh'è a seu ativitàe inte 'na colònia inglèize, de li a pòche setemànn-e dèvan repigià servìcio e restà in pà d'anni a l'èstero. Andæto via o primmo, a Jill a fa fìto a scordàse o propòxito d'aspètalo e a finia pe maiàse co-o prìnçipe rùscio Ivan. A Patsy e o Levè se spòzan, ma za into sojiòrno nuçiale in sciò làgo de Còmmo a figgia a se rénde cònto che l'òmmo o no l'é a persónna che l'è a credèiva, tànto o da prèuva de cavèia e mancànsa de senscibilitæ vèrso i àtri. Partìo da Zèna o l'ariva a destinaçion dònde a riçèivilo gh'é a seu amànte do pòsto che l'è o tràtta da sèrva. Co-ina létia o fa crèdde a-a mogè de èsise amoufio e a dòna, a spèize da còbia ch'a gh'è afitòu 'na stànsia, a va da l'è preocupà, ma a l'atrèuva do tùtto inbriægo in compagnia de l'indigena. L'è a-o làscia e, in atèiza da nàve pe tornà in Inghiltæra, a l'asciste o Hugh che maròtto o l'é pe davèi e a-a fin a se ne inamòta. O màio, ch'ò no raxònn-a ciù, o scaccia l'amànte despià pe dòppo negàla in mà e o çerca d'amasà ascì a Jill ch'a se sàrva gràçie a-o mègo da colònia ch'ò spàra a l'òmmo.

Into cìne, de produçion inglèize e tedésca, i intèrni sòn gjæ in Germània, a Mònaco. Do viàgio pin de inprevisti scinn-a a Zèna e de complicæ riprèize liguri o Hitchcock o parlava inta famòza intervista concessa a-o regista François Truffaut e o l'aregòrda Sanrémmo che, insémme con Aràsci (Alasio), sòn servie pe realizà i estèrni tropicàli. A scèna in mà a l'é gjà co-a controfìgia (a camèa de 'n albèrgo) de l'atrìce tedésca che, no acredità, a gh'avèiva a partè de l'indigena, atrìce individòta inta Elizabeth Pappritz, a smèntì a ricorènte atribuçion a-a Nita Naldi, Nonna Dooley o seu nómme e americàna còmmè a Virginia Valli (Virginia McSweeney) ch'a l'intèrpreta a Patsy. L'àtra balerinn-a a l'é a Carmelita Geraghty e i òmmi sòn i atoì John Stuart (Hugh) e Miles Mander (Levet).

Òperatò da màchina da prèiza, còmmè inti doì titoli sucescivi do regista, l'é o baròn catanèize Gaetano Ventimiglia ch'ò crèa contràsti de lùxe e ònbre. Do cìne existe pellicole, restaoræ ò no, de duàta bèn bèn despægia e unna-de verscioin cùrte a se peu atrovà e védde in sce Internet.

Bruno Valle

La pagina del genovese è curata da Franco Bampi





Storie d'altri tempi

## La Torre dei Pallini di via Tavani



Sono solo una trentina in tutto il mondo le "Shot Tower" o Torri dei Pallini ancora esistenti, di cui tre in Italia: Torre dei Balini a Trieste, Torre Venini a Venezia e Torre Locatelli a Brescia. La nostra torre purtroppo non viene menzionata, poiché mozzata con poca lungimiranza negli anni '70, ma la sua storia è ugualmente interessante e ultracentenaria. Tutto nacque dall'esigenza a partire dal XIII secolo di produrre palle sferiche in piombo per le armi da fuoco. Un primo sistema fu quello di versare piombo fuso nei fori di uno stampo incernierato su di un lato, attendere che il metallo si raffreddasse e aprire lo stampo per estrarne palle, che spesso presentavano un'evidente e poca aerodinamica escrescenza lungo la circonferenza. Il processo, con l'attrezzo che i francesi chiamano la "moule a balles", era lungo e laborioso, così per accelerarlo si pensò di versare il piombo fuso in un setaccio e far cadere le gocce in un secchio d'acqua, ma il risultato erano palle ovoidali con la coda. Nessuno di questi due sistemi era soddisfacente, mentre la domanda per palle ad uso militare e per la caccia cresceva continuamente. La svolta innovativa fu merito nel 1782 di un artigiano delle lavorazioni in piombo William Watts di Bristol in Gran Bretagna, che ottenne il brevetto per un metodo di produzione di palle "solide, perfettamente globulari nella forma, e senza i difetti che presentano le palle prodotte con gli attuali metodi". Pare che Watts abbia tratto ispirazione dalle gocce di pioggia, che scendono dal cielo per-

fettamente sferiche; infatti la chiave del processo era far cadere il piombo fuso da grande altezza, e non da pochi centimetri. Il sistema consisteva nel fondere il piombo in un crogiolo, aggiungere arsenico per renderlo più fluido, e versarlo attraverso un setaccio, con fori del diametro desiderato, in una vasca d'acqua posta al di sotto a grande distanza. Durante la caduta la palla si raffreddava e l'acqua ne attutiva l'impatto ed evitava che si deformasse. Per le palle più piccole Watts raccomandava che il setaccio fosse almeno a 3,5 metri sopra l'acqua, mentre per le più grandi a 50 metri e più. Per mettere in pratica il suo brevetto Watts eresse una torre sul tetto di casa sua, bucò i pavimenti dei vari piani e scavò nelle fondamenta dell'edificio per ricavare l'altezza necessaria. La sua torre di cinquanta metri fu un immediato successo e lo fece ricco. Acquistata dalla Sheldon Bush & Patent Shot Company nel 1860 la Watts Tower continuò a fabbricare palle fino alla sua demolizione nel 1968. La nuova tecnologia si diffuse rapidamente. Torri per le palle apparvero a Londra a partire dal 1789 e poco dopo in tutta Europa. Negli Stati Uniti a partire dal 1808 furono realizzate due torri a Philadelphia, e a causa dell'aumentata richiesta di palle durante la guerra di secessione ne spuntarono molte altre. In particolare la Merchant's Tower di Baltimora alta 71 metri, eretta nel 1828 e ora monumento storico, produsse 600.000 sacchi da 25 libbre di palle all'anno durante la guerra civile. A partire dagli anni '60 dell'Ottocento l'impiego militare delle palle diminuì fino ad esaurirsi, poiché i fucili le sostituirono con i proiettili, ma il settore venatorio garantì una costante richiesta di mercato. I produttori affinarono il procedimento per aumentarne la sfericità facendole scorrere su di un piano inclinato con delle fenditure, solo quelle perfettamente sferiche riuscivano a giungere in fondo alla discesa dove venivano pulite e impacchettate per la consegna; le imperfette cadevano attraverso le fenditure e raccolte in secchielli finivano rifuse. Le palle furono migliorate con l'aggiunta al piombo di antimonio per renderle più resistenti alla deformazione dopo lo sparo, e ottenere maggior velocità e penetrazione. Per ridurre l'altezza delle torri e i costi di costruzione fu-

rono ideati metodi che prevedevano l'uso di correnti d'aria ascendenti durante la caduta del piombo e acqua in pressione spruzzata nella torre, o addirittura sistemi alternativi come l'utilizzo dei pozzi minerali in disuso e quello di alti rilievi naturali nei quali veniva scavato un pozzo con un tunnel orizzontale di collegamento alla base, ma nessuno di questi superò in efficienza il metodo di Watts. Le torri generalmente costruite in mattoni assunsero le forme più diverse: in gran parte tonde, simili a lunghe ciminiere, altre quadrate, esagonali o con dieci lati in mattoni inseriti in piloni di ferro come la Colwell Tower di New York. A causa dei problemi di inquinamento ambientale le palle in piombo sono state sostituite dalla metà del secolo scorso con quelle in acciaio, stampate e non più fatte cadere, poiché a causa dell'alta temperatura di fusione dell'acciaio le torri avrebbero dovuto raggiungere altezze impossibili. Negli Stati Uniti sono state conservate cinque delle trenta torri esistenti e una di queste a Summit nell'Illinois è ancora operativa. A Bristol la casatorre di Watts fu demolita, così come la successiva torre in stile neogotico, sostituita nel 1968 da una nuova torre "Vertigo", attualmente inutilizzata. La nostra torre di via Tavani (nella foto di Giuseppe Majocco) avrebbe potuto entrare a pieno titolo nel novero delle sue consorelle ancora esistenti, se non fosse stata mozzata. Il disegno di progetto del 1888 riporta nella legenda "Progetto di costruzione di Stabilimento per manifattura Piombo ad erigersi in San Pier d'Arena, località denominata San Martino, per conto del Signor Giovanni Minelli-Troielli". La torre quadrata e la sottostante fabbrica per la lavorazione di tubi, lastre di piombo e pallini da caccia furono realizzati in stile neogotico con decori e merli sul tetto molto simili a quelle della torre realizzata da Watts a Bristol, e il committente originario fu sostituito a inizio '900 dai fratelli Sasso, che avevano un'analoga attività già avviata dal 1884 nell'attuale via Carlo Rolando. Lo stabilimento della Soc. Anonima Fratelli Sasso rimase attivo fino agli anni '50 per la produzione di tubi di vario calibro dai 5 ai 120 millimetri, lastre, pallini e pallettoni da caccia. Tre forni alla base della torre fondevano il piombo con l'aggiunta di arsenico al tre per mille, issato poi in crogioli fino alla sommità della torre in un locale posto sotto il terrazzo, dove altri due forni mantenevano il calore del metallo fuso, che veniva versato nei setacci con fori del diametro voluto per pallini e pallettoni. Con il passare degli anni i forni alla base divennero due e sotto il tetto ne rimase uno solo, segno che la richiesta del mercato di manufatti in piombo stava calando, sostituiti da prodotti in acciaio e poi in plastica. I Sasso cedettero l'attività alla ditta Bertelli, a cui poco prima della vendita dell'immobile sul finire degli anni '70, fu imposto di restaurare la torre o dimezzarne l'altezza. Il titolare della ditta a causa dei costi del restauro scelse, come ovvio, di demolire parzialmente la torre prima della vendita dell'immobile. Un vero peccato, poiché con il sostegno di un finanziamento pubblico sarebbe stato possibile salvare un interessante e raro esempio di archeologia industriale, e trasformarlo in un'area museale dedicata alle numerose attività di carattere industriale della zona.

Fulvio Majocco

L'opera di Filippo Parodi

## L'Immacolata Concezione in mostra a Palazzo Ducale



Non è certo la prima volta che le opere d'arte della chiesa di San Martino e Santa Maria della Cella vengono date in prestito per essere esposte in occasione di importanti mostre. Testimonianza di questo interesse, della loro qualità artistica e della sacralità dei soggetti raffigurati che sono ospitati nella nostra Parrocchia, è il fatto che occasioni di questo tipo si ripropongano nel corso dei decenni. Un primo esempio è dato dalla cinquecentesca tela "La Vergine con il Bambino, San Giovanni Battista, Angeli e Dio Padre" di Luca Cambiaso; questo dipinto commissionato dai Salvago, originariamente per la cappella di famiglia divenuta poi il Battistero della Cella, venne esposta alla Mostra della Pittura Antica in Liguria allestita nel 1946 presso Palazzo Reale di Genova. Un altro esempio, sempre per rimanere in tema di arte pittorica, lo troviamo nella seicentesca pala barocca di Gio. Benedetto Castiglione detto il Grechetto, "La Visione mistica di San Bernardo da Chiaravalle". Si tratta di un capolavoro di ampia fama che, dopo essere stato portato alla Cella dall'antica Pieve di San Martino, fece il suo debutto in un'esposizione d'arte del 1990 in occasione della mostra monografica dell'Accademia Ligustica: la tela continuò ad onorare con la sua presenza successive rassegne come quella di Bologna del 1995, piuttosto che di Città del Vaticano (2003) o di Genova capitale della cultura nel 2004. Passando a tempi più recenti, anche altre opere d'arte hanno trovato collocazione in vari eventi espositivi. È il caso degli affreschi che un tempo decoravano l'interno della chiesetta di Sant'Agostino presente nel chiostro del complesso della Cella. Nel 1957, per ragioni conservative, quanto era rimasto di questi venne "strappato" dalla parete per essere sistemato su adeguato supporto ed ospitato nella vicina sala capitolare: databili intorno alla fine del XIII secolo furono richiesti ed esibiti nel 2016 in occasione della mostra dedicata a Genova nel Medioevo, allestita nella sconosciuta chiesa di Sant'Agostino, oggi facente parte dell'omonimo museo. Ma veniamo adesso all'ultima opera, in ordine di tempo, coinvolta in una temporanea "trasferta" dalla chiesa della Cella per fornire un prezioso contributo al successo di una esposizione genovese di grande importanza, di livello nazionale e internazionale. Nell'ambito del progetto Super Barocco, infatti, Genova quest'anno festeggerà un periodo della sua storia particolarmente interessante e ricco di eventi: quello compreso tra il Seicento e il Settecento. Oltre all'aspetto di potenza economica e finanziaria, la

Repubblica visse infatti in quei decenni anche momenti di particolare interesse e coinvolgimento in campo sia culturale, sia artistico. Da questi presupposti nasce questo progetto che si renderà fruibile ai cittadini e ai visitatori della nostra città sotto forma di due appuntamenti previsti dal 27 marzo scorso fino al 10 luglio 2022; il primo, "La forma della Meraviglia" a Palazzo Ducale e il secondo che in realtà è una rassegna di allestimenti in musei, chiese e luoghi d'arte della città: il tutto pressoché in contemporanea a Roma dove in omaggio alla città di Genova, presso le Scuderie del Quirinale, si terrà la grande mostra "Superbarocco: arte a Genova da Rubens a Magnasco", organizzata con la National Gallery of Art di Washington e la collaborazione dei Musei di Genova. Proprio nell'ambito della mostra "La forma della Meraviglia, capolavori a Genova tra 1600 e 1750" di Palazzo Ducale, in cui sono state raccolte opere importanti di famosi artisti sia locali sia stranieri, per rappresentare una straordinaria stagione di arte, non poteva mancare Filippo Parodi, protagonista di una fase importante e stimolante per la scultura genovese, nonché autore della Immacolata Concezione, ora presente alla mostra, che ha la sua usuale collocazione nella sala capitolare della chiesa di Santa Maria della Cella di San Pier d'Arena. Come biglietto da visita del Parodi possiamo riportare quanto scrisse Raffaello Soprani in "Vite de pittori, scultori architetti genovesi": «Erano già molti anni, che Genova si vedeva al possesso di fertili, e nobili talenti nella Pittura: ma non potea però vantare altrettanto nella Scultura, in cui pochi s'erano distinti, e specialmente nello scolgere in marmo [...] Uno finalmente ne vedemmo in Filippo Parodi...». In effetti Filippo Parodi, nato a Genova nel 1630, si formerà come scultore proprio in un periodo, il secolo XVII, in cui a differenza della scuola pittorica, quella scultorea parlava lombardo. In effetti particolarmente importante fu la presenza a Genova (circa tra il 1661 e il 1668) del marsigliese Pierre Puget che con il suo operato nella città riuscì ad importare e a trasmettere le innovazioni del barocco romano che parlavano il linguaggio del Bernini. Queste novità furono di stimolo per vari artisti locali e tra questi anche per lo stesso Filippo Parodi che, durante un soggiorno romano nel periodo di formazione, aveva avuto già modo di studiare gli influssi di Gian Lorenzo Bernini. Probabilmente anche per la "vicinanza" temporale e l'influsso nell'opera dei due artisti, alla mostra di Palazzo Ducale L'Immacolata Concezione della Cella è stata posta a fianco dell'altra splendida opera in marmo la "Madonna con il Bambino" del Museo di Sant'Agostino, opera di Pierre Puget appellato il Bernini della Francia. Tornando all'opera del Parodi, di cui non è conosciuto alcun documento che ne attesti la committenza, si suppone riconducibile alla devozione privata. Acquistata dalla famiglia Rolla e collocata inizialmente in una chiesetta alla foce del torrente Polcevera, nell'attuale zona della Fiumara, fu successivamente conservata all'Oratorio della Morte ed Orazione: demolito quest'ultimo, per la costruzione di via Cantore, venne trasportata definitivamente alla chiesa della Cella.

Mirco Oriati  
Rossana Rizzuto

## In ricordo di Carlo Tardito

È mancato il 15 aprile scorso, dopo una lunga malattia che lo aveva costretto a restare per anni all'istituto Chiossone, Carlo Tardito. Carlo era un grande amico del nostro Gazzettino e di tutta San Pier d'Arena. La sua orologeria in piazza Vittorio Veneto era un punto di riferimento per chi voleva riparare o acquistare un orologio. Qualche anno fa era stato colpito da una serie di ictus che gli avevano impedito di continuare la sua attività e i suoi impegni con l'associazionismo sampierdarenese, soprattutto con gli alpini del Gruppo "Sampierdarena Generale Antonio Cantore". Noi del Gazzettino lo vogliamo ricordare con un'immagine sul palco del Teatro Modena durante i festeggiamenti del quarantesimo anniversario del nostro mensile. Carlo Tardito aveva collaborato a lungo con noi, sia sul Gazzettino con "In zeneize co-o Carlo", una rubrica pubblicata per anni nella pagina in genovese a cura di Franco Bampi, sia per la nostra casa editrice nella Collana Bolezùmm. Ciao Carlo. Noi ti ricorderemo sempre.



Stefano D'Oría



Le Ville storiche di San Pier d'Arena

## L'interminabile storia di Villa Demari Salvago Ronco



La villa fu costruita probabilmente intorno agli anni Trenta del Seicento per conto della famiglia De Mari, dall'architetto Bartolomeo Bianco lo stesso a cui si deve l'adiacente Villa Serra Doria Masnata in via Cantore. Lo splendido parco di Villa De Mari confinava a sud con quello della citata Villa Serra, sede dal 1874 del primo ospedale di San Pier d'Arena e attualmente della scuola media Nicolò Barabino, e a nord con quello di Villa Grimaldi dove oggi si trova la caserma dei carabinieri. Nel corso dell'Ottocento la Villa divenne per un breve periodo proprietà dei Salvago e da essi passò successivamente alla famiglia Ronco. Nel Novecento, pur come molte altre, tutelata dai vincoli della Soprintendenza dei Beni Ambientali e Architettonici, restò per molto tempo disabitata e il lungo abbandono portò ad un progressivo deterioramento della sua struttura. Tra l'altro, durante la Seconda guerra mondiale, i bombardamenti, non risparmiarono l'imponente edificio che fu danneggiato nella parte di levante e rimase a lungo in condizioni sempre più precarie, finché non crollò parte del soffitto. Alla fine degli anni '80 del 900, la Villa Ronco venne a trovarsi in uno stato di degrado e di abbandono

tale da essere inagibile per qualsiasi utilizzo. La situazione sempre più insostenibile costrinse la famiglia Ronco a vendere la Villa ed il parco adiacente all'impresario Gadolla, titolare della società immobiliare Fortune Spa. Nel 1992 la Fortune Spa proprietaria di Villa Ronco ("complesso immobiliare... consistente in una villa e annesso terreno circostante adibito a parco") sottoscrisse con il Comune di Genova una convenzione urbanistica che prevedeva espressamente la ristrutturazione della Villa e la sua destinazione a servizi pubblici (in allora scolastici) e la realizzazione nel sottosuolo del terreno prospiciente la Villa di circa 300 box in un autosilos a tre piani con un accesso in via Cantore, e due in via Nino Ronco. Sul tetto dei box (un'area di 3000 m<sup>2</sup> circa), il Comune di Genova volle fosse costruito un giardino pensile all'italiana (gravato perpetuamente da servitù d'uso pubblico) che potesse ospitare in grandi aiuole fiori, cespugli e piante a basso fusto, il tutto raggiungibile tramite scale interne e con un ascensore che consentisse l'ingresso a disabili e ad anziani. L'accordo Comune-Gadolla prevedeva purtroppo per i futuri proprietari dei box che questi ultimi pur

non avendone la proprietà (un tempo di Gadolla e attualmente della Compagnia delle Opere) dovessero provvedere alla gestione ed alla manutenzione ordinaria e straordinaria del giardino, nonché all'apertura e alla chiusura dei cancelli e questa clausola era riportata nel contratto di acquisto di ogni singolo box. Nel 1994 avvenne l'apertura al pubblico solo per il nuovo giardino soprastante l'edificio dei box, mentre la restante parte del parco, rimase di appartenenza alla Villa stessa che ancora da restaurare, nel settembre 2004 la Compagnia delle Opere acquistò da Gadolla. Nell'ottobre 2004 la Compagnia delle Opere sottoscrisse col Comune di Genova una convenzione urbanistica che, confermando per il resto la convenzione del 1992 e modificando il Piano Regolatore di Genova stabilì che la Villa Ronco veniva destinata a servizi non scolastici e sarebbe stata restaurata per crearvi un Centro polifunzionale di assistenza alla famiglia.

Il restauro venne completato nel 2008 e attualmente all'interno del Centro polifunzionale chiamato Villa Ronco sono presenti le seguenti attività: il Centro Clinico Il Mosaico con servizi di: sostegno psicologico, psicoterapia, supporto educativo, mediazione familiare e consulenza psicologica-giuridica e tecnica, un nido d'infanzia, una scuola d'infanzia, un centro diurno per anziani parzialmente autosufficienti, un servizio di assistenza domiciliare rivolto a disabili, anziani e persone non autosufficienti e servizi di inclusione rivolti a nuclei familiari e cittadini stranieri. Ma il giardino costruito sul tetto dei box ben presto, non essendo sorvegliato, diventò oggetto di gravi atti di vandalismo da parte di una banda di giovani delinquenti che si accanirono sulle piante, sul sistema di irrigazione, sul selciato, deturparono con scritte i muri e le scale (quest'ultime utilizzate all'occorrenza anche come servizi igienici) e danneggiarono irreparabilmente l'ascensore, gli infissi e le porte delle scale. Il lato est del giardino, perché non c'è fine al peggio, diventò invece ritrovo abituale di un gruppo di drogati e di balordi. L'inarrestabile degrado dell'area verde fu interrotto finalmente grazie ad una denuncia da parte degli abitanti e del preside della scuola Barabino che segnalavano anche continui lanci di pietre in via Cantore e contro le finestre della scuola. A seguito di questo esposto, il condominio dei box decise e comunicò alle competenti Istituzioni la chiusura per gravi motivi di sicurezza del giardino che non è mai più stato aperto al pubblico.

Gino Dellachà

Non si farà la traslazione al Pantheon

## Chi era il famoso Nino Ronco?

All'ordine del giorno della seduta del 15 marzo del Consiglio Comunale di Genova, c'era una delibera per la traslazione delle spoglie del senatore Nino Ronco nel mausoleo dei cittadini eccellenti, all'interno del cimitero monumentale di Staglieno. Questo, in ragione del fatto che il regolamento di polizia mortuaria del Comune di Genova prevede che sia il Consiglio Comunale ad esprimersi a favore della tumulazione dei genovesi illustri nel Pantheon di Staglieno. La proposta di trasferimento era partita dal presidente del Consiglio Comunale Federico Bertorello ed era stata accolta favorevolmente dalla Giunta. Ma il Consiglio Comunale ha deciso di tenere in sospeso la delibera perché mentre alcuni eredi del senatore sono favorevoli al trasferimento della salma, altri parenti si sono opposti scrivendo al Comune una lettera in cui tra l'altro hanno ricordato che "il nonno non abbia mai desiderato, in vita, di essere onorato oltre il minimo dovuto alle alte cariche rivestite e che fosse schivo al mettersi in mostra" e hanno concluso ribadendo la volontà che "le spoglie dell'illustre nonno rimangano ancora deposte accanto alle persone che lui tanto amava". A Nino Ronco, è stata intitolata una via a San Pier d'Arena e a suo nome è stato battezzato l'ultimo molo a ponente del bacino di San Pier d'Arena, sulla riva sinistra del torrente Polcevera. Ai giorni nostri, quanti sampierdarenesi conoscono chi sia stato Nino Ronco e cosa abbia rappresentato per la sua città?

Nino Ronco nacque a Genova il 27 novembre 1863, figlio del patriota garibaldino Gaetano Ronco, si laureò in ingegneria presso l'università di Torino e fu professore emerito di Idraulica e macchine idrauliche all'Istituto superiore di ingegneria di Genova. Nel 1901 fu eletto sindaco di San Pier d'Arena e diede impulso ad un significativo programma di opere pubbliche: durante la sua amministrazione furono costruite le due scuole intitolate a Maria e Giuseppe Mazzini nell'attuale largo Gozzano, fu effettuato il restauro del Palazzo del Monastero ed ebbe inizio la costruzione dell'Ospedale di Villa Scassi. Da sindaco ricoprì anche l'incarico di rappresentante della città di San Pier d'Arena alle assemblee del Consorzio Autonomo del Porto costituito il 12 febbraio 1903. Nel 1909, fu nominato presidente del Consorzio Autonomo del Porto e diede un forte impulso a tutta l'attività portuale, si dedicò a numerose iniziative mirate ad incrementare i traffici marittimi, migliorare le infrastrutture portuali e regolamentare le attività lavorative fino a far diventare il Porto di Genova il primo nel Mediterraneo. A lui si

devono i primi collegamenti internazionali (indispensabili per migliorare i traffici marittimi in un periodo di rivoluzionaria trasformazione dei trasporti navali: dalla vela al motore, dal legno all'acciaio, dal piccolo-medio al grande cabotaggio), nonché ampliamenti e miglioramenti nelle opere murarie (al ponte Caracciolo, alle calate Gadda e Boccardo, al molo Galliera, alla Stazione Marittima, ai magazzini in cemento armato e alla centrale elettrica). Durante il suo mandato fu anche promotore dei lavori di restauro dello storico Palazzo San Giorgio, dal 1903 sede del Consorzio del Porto. Nino Ronco partecipò inoltre alla formulazione del progetto, presentato ed approvato nel 1916, dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, relativo allo sbancamento di San Benigno per estendere il Porto di Genova verso San Pier d'Arena. Però solo nel 1927 fu possibile dare il via ai lavori e con i milioni di metri cubi di roccia, si fecero i riempimenti a mare per il nuovo bacinone previsto dalla Lanterna al Polcevera. Nel 1914 Nino Ronco fu nominato senatore del Regno, (Gruppo liberale democratico, poi Unione democratica) ma non abbandonò l'impegno di presidente del Consorzio del Porto fino al 1922, quando fu costretto alle dimissioni dagli esponenti del partito fascista, che accusarono i responsabili del porto di lasciare che le varie compagnie portuali tenessero sotto il loro controllo tutte le attività lavorative. Il 10 agosto 1922 un gruppo di squadristi fece irruzione a Palazzo San Giorgio e costrinse Nino Ronco, unitamente ai membri dell'assemblea del Consorzio, ad abbandonare tale sede. Ritiratosi a vita privata nella sua villa, il senatore tornò all'insegnamento. Nella sua carriera politica ricoprì anche la carica di consigliere comunale, prima a San Pier d'Arena e poi nel 1926 a Genova e inoltre dal 1939 al 1941 fu membro della commissione Lavori e Comunicazione del Senato. Nel 1945 fu chiamato a far parte della Consulta Nazionale e nella prima legislatura repubblicana entrò a far parte del Senato della Repubblica, quale senatore di diritto. L'8 maggio 1948 presiedette, quale decano dell'assemblea, la prima riunione del senato repubblicano, che elesse presidente Ivanoe Bonomi. Abitò a San Pier d'Arena in via Sant'Antonio (l'attuale vicolo che collega via Daste con via San Pier d'Arena) ove si apriva il viale che portava nella Villa, che ancor oggi viene chiamata col suo nome. Morì il 12 maggio 1949 all'età di ottantacinque anni ed è tumulato nella tomba di famiglia nel cimitero di Staglieno.

G. Dell.



Via Cantore 168 r.  
tel. 010 460119



**GRUPPO PITTALUGA**  
SERVIZIO TRASPORTI CONTAINER



**Gruppo Pittaluga Spa**  
Sede legale, amministrativa  
ed operativa:  
Zona San Benigno  
Via de Marini, 60/11 - 16149 Genova  
Tel. 010 275071  
Fax 010 2750748 - 010 2750749  
E-mail: [operativo@gruppopittaluga.it](mailto:operativo@gruppopittaluga.it)

**Lions Club Genova Sampierdarena**



"Prendere attivo interesse al bene civico culturale, sociale e morale della comunità". I Lions sono attenti alla salvaguardia dei fondamentali valori umani, nell'operare a favore della società, nell'aiuto ai più deboli ed ai meno fortunati. Anno di Fondazione 1974 presso il Circolo Unione 1860 di Genova Sampierdarena.

e-mail: [lionsclub.gesampierdarena@gmail.com](mailto:lionsclub.gesampierdarena@gmail.com)



Il suo libro in vendita in diverse zone di Genova e della Riviera

## Appuntamento con Lucci Oxilia



La penna di Lucci Oxilia scorre veloce sulle pagine bianche. I ricordi di quando era una bambina vivace si affollano nella sua mente e trovano spazio e parole. Quattro sono i libri fitti di aneddoti divertenti, qualche volta anche malinconici e commoventi. Una collana nata dal desiderio della

scrittrice di raccontarsi alla figlia, un diario senza chiave ma non per questo meno intimo. Ogni libro della serie "Chi...io? Lucci!" contiene una serie di piccoli racconti che non seguono una linea cronologica precisa. Sono momenti dell'infanzia, dell'adolescenza e della giovinezza della scrittrice, note autobiografiche ambientate a casa, in collegio, a scuola, in parrocchia, nelle strade del quartiere di Albaro. Tra le righe emerge l'assenza della mamma, che Lucci Oxilia ha perso da piccolissima. La figura del padre appare ogni tanto ma si coglie comunque l'ottimo rapporto che si era creato tra figlia e papà. Al centro di molti racconti ci sono gli amici e le compagne di collegio. E viene naturale riflettere e constatare quanto fossero diverse le giornate degli adolescenti di allora, con quali mezzi comunicassero. Oggi ci sono tanti modi per raggiun-

gersi, per sentirsi vicini anche nella lontananza ma, paradossalmente, gli stessi mezzi che dovrebbero favorire la comunicazione, se non usati con moderazione, finiscono per allontanare i giovani dai loro coetanei. Nei racconti di Lucci si ritrova il luogo d'incontro per eccellenza, il muretto. Erano i tempi in cui ci si dava appuntamento, ci si scriveva bigliettini, ci si chiamava dalle finestre di casa. Un modo tutto diverso di relazionarsi. Le avventure di Lucci sono ambientate sulla collina di Albaro e sulla spiaggia di Punta Vagno, in una Genova diversa da quella di oggi. Ed è per questo che i libri "Chi...? Io? Lucci?" sono adatti a lettori e lettrici di tutte le età. I più giovani scopriranno modi diversi di comunicare, di giocare, di divertirsi. I meno giovani spesso si identificheranno in uno dei personaggi o si riconosceranno qualche situazione vissuta in passato.

I quattro libri della collana "Chi...? Io? Lucci!" sono a disposizione in questi punti vendita in diverse zone di Genova e Riviere:

Edicola Roncallo, via Daste 33 r, San Pier d'Arena

Edicola Fedè, via Palazzo della Fortezza 47 r, San Pier d'Arena

Edicola Walter, via Pisacane 1 r, Foce  
Edicola Gianni, via de Gasperi, Boccadasse

La Cartolibredicola di piazza Merani, via C. Battisti 28/30 r, Albaro

Edicola libreria Sambuceti, via Roma 98/98, Lavagna

Edicola del Terminal, piazzale dei Traghetti Iqbal Masih, Dinegro

Edicola Balbi e Talarico, via Cantore 82 b/r, San Pier d'Arena

Edicola Il giornale della Lanterna, via Cantore 133 C/r, San Pier d'Arena

### Una "Rosa di Genova" alla Pasticceria Quaglia

Una "Rosa di Genova" per Euroflora: una ventina di gelaterie della nostra città hanno aderito a questa iniziativa di Confesercenti, in occasione della rassegna florovivaistica che si svolge nei Parchi di Nervi dal 23 aprile all'8 maggio. Per San Pier d'Arena ha partecipato la Pasticceria Quaglia realizzando un gelato al gusto di rosa variegato con una salsa di lamponi. Un gelato gustosissimo con i colori del fiore dal profumo più intenso. Un bel saluto alla Primavera che la Pasticceria Quaglia ha voluto inviare dalla nostra "piccola città".



La scomparsa di Roberto Grassi

## Ciao, amico Ziogess



Ho conosciuto Roberto Grassi una decina di anni fa. Avevamo avuto qualche scambio di vedute sui social. Mi aveva colpito la sua lucidità di pensiero, il suo essere davvero un uomo libero. Non aveva paura di dire quello che pensava e i suoi interventi non erano mai banali, a volte taglienti, ma sempre efficaci. Non avevo incontrato un mio coetaneo, ma la sintonia era perfetta. Insieme abbiamo condiviso momenti di manifestazioni in piazza ma anche pomeriggi allegri davanti ad un aperitivo. Con grande tenacia aveva messo insieme un gruppo di uomini e donne e periodicamente ci si incontrava al bar, dove si alternavano discorsi seri a chiacchierate su argomenti futili e divertenti. Era un omone grande e grosso, a me ricordava un po' Obelix. Il look particolare, capelli - pochi - a volte lunghi raccolti in un codino, baffoni. Era molto appassionato di fotografia ed esprimeva con le immagini una delicatezza e una sensibilità forse volutamente nascosta. Per molti anni ha seguito il coro sampierdarenese Spirituals and Folk a cui ha regalato splendide immagini e

video. Era stato camionista, aveva girato tutta Europa e spesso raccontava aneddoti divertenti legati alla sua attività lavorativa. Aveva affrontato i primi acciacchi dell'età con grande senso dell'ironia. Quando fu costretto a portare il gesso al piede per parecchio tempo, divenne per tutti Ziogess, così si era soprannominato. Da un po' di anni ci si frequentava di meno, sapevo che non stava bene e leggevo quasi quotidianamente i suoi commenti su vari argomenti su Facebook. Era molto attaccato a San Pier d'Arena e un giorno mi ha telefonato per chiedermi se avessi potuto portargli a casa alcuni libri della collana che la nostra casa editrice ha dedicato alla nostra "città". Voleva completare la serie e alcuni gli mancavano. Era appena iniziato marzo quando riuscii ad andarlo a trovare. La moglie, Angela, battagliaiera come lui, mi ha accolto con un sorriso spento e rassegnato. L'ho visto affaticato, appesantito nel fisico. Parlava a fatica però ha tenuto banco tutto il pomeriggio. Mi ha raccontato dei suoi problemi seri di salute, di come li stesse affrontando con coraggio. Abbiamo parlato dei vecchi negozi che c'erano nella sua zona, quella intorno a via Balbi Piovera. Ci siamo lasciati con l'idea di rivederci a breve. Voleva sottopormi alcune foto antiche che il Gazzettino avrebbe potuto utilizzare per le prossime pubblicazioni. Aveva in mente di organizzare un incontro online con tutti gli amici dell'Aperitivo Sampierdarenese. Era il 2 marzo 2022. Due giorni dopo Ziogess se n'è andato. Aveva settantannove anni e l'animo di un ragazzo.

Marilena Vanni



QUANDO SI CHIUDE UNA STORIA,  
NOI LA CELEBRIAMO  
CON TUTTI GLI ONORI.



Al servizio della città, dal 1909.



Chiedete alla psicologa

## Piccole cose che ci rendono felici



Gli studiosi considerano le mani e le braccia prolungamenti del cervello che agiscono sull'ambiente, formando un insieme funzionale indissociabile. Il processo evolutivo dell'uomo è legato sia alla stazione eretta, sia ai raffinati movimenti delle mani che hanno stimolato lo sviluppo intellettuale. La svolta si è concretizzata con l'acquisizione del gesto di opposizione del pollice, che ha permesso alla mano di agire come una pinza per la fabbricazione e l'uso di utensili complessi. Il filosofo Anassagora diceva nel V secolo a.C. "L'uomo pensa perché ha la mano". Osservando lo sviluppo dei bambini, ci accorgiamo che le mani sono per loro uno strumento di conoscenza del mondo: organi di informazione, di relazione e di senso. Maria Montessori affermava "Il primo passo nel movimento è quello dell'afferrare o prensione: non appena la mano afferra qualche cosa, si desta la coscienza del gesto e si sviluppa la prensione, ossia ciò che prima era istintivo diviene movimento cosciente. A sei mesi questo movimento è pienamente intenzionale". L'intelligenza sensoriale si sviluppa a partire dal tatto, dall'uso dei polpastrelli e delle dita, attraverso la sensibilità propriocettiva e la motricità fine delle mani. Chirurghi, musicisti, fotografi e ingegneri confermano che la sensibilità manuale maturata da bambini ha permesso loro di acquisire capacità utili per la professione. Creare qualcosa è una vera e propria

arte e l'antropologia con la psicologia conoscono da decenni la magica alleanza tra mani e cervello. Tutte le attività, come toccare, impastare, modellare, lavorare a maglia, all'uncinetto, ricamare, fare giardinaggio, dipingere, stimolano la produzione di endorfine e riducono lo stress e l'ansia. Quando eseguiamo lavori manuali siamo costretti alla concentrazione, il flusso dei pensieri si interrompe, diminuisce la tensione muscolare, si abbassa la pressione sanguigna e subentra uno stato di profondo rilassamento psicofisico. Lo sanno bene anche celebrità dello sport e dello spettacolo. Il tuffatore britannico Tom Daley ha raccontato che il lavoro all'uncinetto lo ha aiutato a rilassarsi mentre attendeva lo svolgimento delle gare ai Giochi Olimpici del 2021. Durante la pandemia, la solitudine domestica e l'inquietudine ansiosa della mente sovente sono state superate con il lavoro delle mani, che hanno dato vita a una sciarpa, a un quadro o a un riciclo creativo. I movimenti ripetitivi e lo schema ritmico hanno indotto un effetto calmante, riducendo la produzione di ormoni legati allo stress. Il risultato è stato il miglioramento dell'umore e l'aumento della soddisfazione di fare qualcosa di utile. Le persone non si sono limitate a eseguire un esercizio di routine, ma hanno pianificato l'organizzazione, scelto i materiali e aumentato la loro capacità di risolvere problemi. In sintesi, possiamo affermare che i lavori manuali inducono uno stato di benessere interiore dando un nuovo significato alla nostra giornata, per questo motivo andrebbero rivalutati. Infatti promuovono una perfetta sintonia tra il processo creativo e il nostro io. Associati ad altre strategie, come percorsi di tipo psicologico, possono fornire grandi risultati nell'alleviare l'ansia e lo stress, che da più di due anni pervadono il nostro mondo.

Fiorella D'Anna  
Le lettere alla psicologa vanno spedite all'indirizzo di posta elettronica [studio@dannapsicologa.it](mailto:studio@dannapsicologa.it) [www.dannapsicologa.it](http://www.dannapsicologa.it)

### Covid 19: ce lo possiamo riprendere?

Questa è una domanda che ci è stata rivolta da più parti: "Sono risultato positivo al Covid qualche mese fa, posso rifare la malattia?". Un caso emblematico è stato descritto in Spagna: una donna di trentuno anni, operatrice sanitaria, già vaccinata con la terza dose, è risultata positiva alla variante Omicron, appena venti giorni dopo aver contratto l'infezione da Delta. Per i ricercatori che hanno segnalato il caso, si tratta dell'intervallo più breve finora conosciuto fra due varianti. La donna era risultata positiva la prima volta il 20 dicembre 2021, ad un tampone molecolare, effettuato durante uno screening sul posto di lavoro. Aveva ricevuto la terza dose dodici giorni prima e non aveva manifestato alcun sintomo. Ma il 10 gennaio 2022, appena venti giorni dopo essere risultata positiva la prima volta, ha presentato tosse, febbre, malessere generale: ha eseguito un nuovo test molecolare, risultato anche questo positivo. Il sequenziamento del genoma virale ha rivelato che la paziente era stata infettata da due ceppi diversi di Sars Covid 2. La prima infezione, a dicembre, è stata con la variante Delta; la seconda, a gennaio, con la variante Omicron. Omicron è diventata in breve tempo la variante dominante in tutto il mondo, è molto più contagiosa di Delta e può eludere l'immunità da infezioni pregresse e dalla vaccinazione. Per i ricercatori che hanno descritto il caso, che hanno presentato al Congresso europeo di Microbiologia e malattie infettive, svoltosi recentemente a Lisbona, le persone che hanno avuto il Covid, così come abbiamo imparato a chiamare il virus, non possono presumere di essere protette da una reinfezione, anche se hanno completato il ciclo vaccinale con la dose booster. Tuttavia, sia la precedente infezione, sia la vaccinazione, proteggono da malattie gravi e evitano, nella maggior parte dei casi, l'ospedalizzazione.

Fabrizio Gallino

Saggio di Benito Poggio su due grandi classici italiani

## Promessi Sposi e Cuore: un diverso approccio pedagogico



Il libro di Benito Poggio che presentiamo questo mese ha un titolo molto lungo che già ci fornisce una chiave di lettura dell'opera: "Opportunità pedagogica dei Promessi Sposi ovvero la presenza dei fanciulli nel romanzo, saggio sull'opera di Alessandro Manzoni, in raffronto con Disoppurtunità pedagogica in Cuore ovvero i danni di un libro di successo, saggio sull'opera di Edmondo De Amicis". Apparentemente, potrebbe sembrare un volume dedicato agli "addetti ai lavori" ma in realtà la lettura è scorrevole e piacevole e fa scoprire aspetti interessanti e curiosi di due grandi classici della letteratura italiana. Alessandro Manzoni emerge nella sua figura non solo e non tanto di letterato ma piuttosto di padre di "numerosi figli chiassosi e strepitanti per la casa" avuti con Enrichetta Blondel, rassicurante mamma amorosa di otto bambini - cinque femmine e tre maschi, escludendo altre due bimbe morte in tenerissima età - cresciuti in parte con Teresa Borri, sposata in seconde nozze nel 1837 dopo la morte della Blondel. Di Manzoni il professor Poggio fa un ritratto di "padre innegabilmente equilibrato e intenzionalmente comprensivo, sempre incline al perdono... che declamava tanto di strofetta con battutina finale canzonatoria recitata non senza ironia tra generali scoppi di ilarità dei ragazzi: Non è ver che sia Pierino il peggior dei miei ragazzi, tutti e sette sono pazzi dalla Giulia al Filippino". Non stupisce, quindi, che nel romanzo sia davvero numerosa la presenza dei fanciulli che, anonimi o no, fanno la loro comparsa a volte fulminea e appena accennata a volte invece più prolungata e dettagliatamente descritta; è evidente che gli accurati ritratti di certi ragazzi si rifanno a esperienze, felici o tristi, della vita di Manzoni stesso, della sua infanzia trascorsa nei collegi dei Somaschi e dei Barnabiti e successivamente della sua vita adulta, nel rapporto quotidiano con i numerosi figli. Il professor Poggio passa in rassegna in maniera davvero approfondita tutti i fanciulli e le fanciulle che compaiono nel romanzo, sottolineando per ciascuno un aspetto comportamentale, caratteriale, di atteggiamento che non può che far pensare che il Manzoni avesse in mente situazioni domestiche abituali. Pensiamo ad esempio alla fanciulletta Bettina che, incaricata da Renzo di andare a chiamare Lucia, "... Salì in fretta le scale, lieta e superba d'aver una commissione segreta da eseguire" che sicuramente può richiamare le figlie Giulia, Cristina, Sofia, Vittoria o Matilde, probabilmente dotate

anch'esse, come Bettina, di innata furbizia, "vivacette e un po' petulanti come propriamente han da essere le bimbette della loro età". E ancora, nelle parole che Agnese rivolge al dodicenne Menico - "non ti sviare: bada di non andare con dei compagni, al lago, a veder pescare né a divertirti con le reti attaccate al muro ad asciugare, né a fare quell'altro tuo giochetto solito" - è quasi certo rivedere un aspetto autobiografico, un ritratto di Manzoni fanciullo che rievoca, sicuramente rimpiangendole, le sue scorribande al lago o, con gli amichetti d'infanzia, per i campi attorno alla cascina "La Costa".

Compaiono, poi, molti altri bambini e bambine senza nome ma non per questo tratteggiati in modo più frettoloso dall'Autore. Impossibile non far cenno alla figura della piccola Cecilia, "una bambina di forse nov'anni, morta" rappresentata con tragici elementi scultorei che richiamano certe Pietà michelangeloesche; la partecipazione emotiva del brano trasmette "l'eco di un inconsolabile dolore personale" che il professor Poggio associa alla "morte di Luigia Maria Vittoria nata e deceduta lo stesso giorno, il 5 settembre 1811, o la scomparsa di Clara, nata nel 1821 e morta a due anni non ancora compiuti... qualche altro lutto familiare di cui è disseminata la vita di Manzoni". Alcuni capitoli sono, poi, interamente riferiti alle digressioni che Manzoni dedica ai grandi personaggi religiosi come Padre Cristoforo, da cui traspare "come sia stato in grado di trarre giusto profitto dall'indirizzo formativo paterno", oppure ancora la piccola Gertrude, diventata poi la Monaca di Monza. La sua presentazione è "quanto più antipedagogico possa intendersi" e infatti è aspramente criticata l'educazione coercitiva imposta dai suoi genitori; Manzoni qui, da vero papà, coglie in pieno il dramma evolutivo della giovane Gertrude che "varcata la puerizia" deve affrontare l'adolescenza, "quell'età così critica" perché in essa "par che entri nell'animo una potenza misteriosa" e devastante per gli adolescenti di ieri e, aggiungiamo, di oggi.

Il romanzo si conclude proprio con la lieta immagine di Renzo e Lucia che, finalmente sposi, si vedono razzolare attorno "non so quant'altri cattivacci dell'uno e dell'altro sesso" venuti alla luce dopo la primogenita Maria.

Ben diverso è l'approccio a "Cuore", definito da Benito Poggio un libro tra Risorgimento e post Risorgimento dal cuore sentimentale patriottico ma (quasi) privo di un cuore morale e religioso che, pur in linea con i tempi, esprime una linea pedagogica alquanto discutibile e certamente non condivisibile. Il romanzo di De Amicis, peraltro vero best seller non appena pubblicato nel 1886, propugna innumerevoli principi civili e valori civili identificati da Poggio nell'amor di patria, di famiglia, nel senso di essere un popolo libero e non più diviso, nell'obbedienza alle leggi, nello spirito di sacrificio, nel rispetto sacro per gli insegnanti, per la scuola, le autorità e i genitori, nella solidarietà, la tolleranza, e la sopportazione delle disgrazie; in gran parte valori e ideali ispirati ad un pragmatismo civico e civile in grado di conciliare molte ideologie contrapposte.

Poggio illustra le tesi di alcuni critici come Genovesi, Boero, Pasquali e Ber-

tone, con i quali condivide l'idea che la scuola deamicisiana risulti davvero democratica, sotto gli aspetti dell'integrazione e dell'interclassismo, anche se sempre limitatamente alle classi socialmente meno abbienti; la scuola, quindi, avrebbe un'azione unificatrice e livellatrice della società. A queste idee si accostano, in antitesi, quelle di altri illustri commentatori del libro "Cuore", come Cattaneo, Caproni, Eco, Russo, dai quali emerge l'idea di un testo con molti tratti immorali, ipocriti, che esprimono una "concezione filiteista della vita quale fu cara alla borghesia contemporanea". Il nostro Poggio reputa amorali, piuttosto che immorali o socialmente negativi, certi connotati del libro che lo rendono poco adatto alla lettura da parte dei bambini a cui De Amicis stesso aveva indirizzato il testo: in realtà, dal tessuto narrativo degli episodi non emergono né veri principi morali né autentici fattori religiosi, piuttosto ogni vicenda affonda nel più basso pietismo e nel moralismo farcito da edulcorate pillole di buonismo. Questo concetto è evidente quando Poggio, passando in rassegna i piccoli protagonisti del romanzo, presenta il bimbo calabrese emigrato a Torino, il cui arrivo dà l'occasione al maestro Perboni di ammonire i compagni al rispetto: "Voi dovete rispettarvi, amarvi tutti fra voi", aggiungendo però subito che colui che offenderà il calabrese in quanto non torinese "si renderebbe degno di alzare mai più gli occhi da terra quando passa una bandiera tricolore"; accanto ad Enrico Bottini, protagonista suo malgrado dell'opera in quanto narratore, troviamo Derossi, "il più bello di tutti" e invidiato primo della classe, Garrone, Robetti, piccolo eroe che ci rimette un piede per salvare un bimbo più piccolo che stava per finire sotto un bus, e ancora Coretti, il cuor contento, Nelli, difeso e commiserato da Garrone che, in modo molto poco evangelico, lo descrive "un povero gobbin, gracile e col viso smunto"; troviamo poi, tra gli altri, Antonio Trabbucco, apostrofato "il muratorino" dal mestiere di suo padre, Garoffi, Carlo Nobis, Stardi e, infine, il terribile e indisciplinato Franti, elogiato e rivalutato, forse fin troppo, da Umberto Eco. A conclusione, e per ribadire l'amoralità e la falsità striscianti nel romanzo, paiono esemplificative le parole del quanto mai ipocrita maestro Perboni: "Vedete, ci sono dei figliuoli d'operai e di signori, dei ricchi e dei poveri, e tutti si vogliono bene, si trattan da fratelli, come sono".

In conclusione, questo raffronto tra due grandi classici della tradizione letteraria italiana, a cui si riconosce il merito di un'educazione linguistica degli italiani, propende decisamente per il Manzoni che, in grado di "... saper psicologicamente indagare l'animo umano, segnala e traccia, nel suo romanzo, non solo un'ampia e non generica ma genuina e apprezzabile linea educativa", linea educativa che Poggio dimostra non essere altrettanto riscontrabile nell'opera di De Amicis, "difesa" a sua volta da due poscritti "a favore" di Luigi Garbato, in cui l'atteggiamento nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza è "troppo spesso ondivago tra pseudo-valori e disvalori, tra pseudodumanità e crudo militarismo".

Sara Gadducci



## Ricordi

17/5/2014 - 17/5/2022



ELIO TACCHINO

Da otto anni non sei più con noi caro Elio, nel tuo amato Sport Club tutto va nel tuo ricordo. Per la tua famiglia e per i tuoi parenti, come disse Sant'Agostino sui defunti: "Sei invisibile ma non sei assente". Veglia su di noi.  
Maria, Emanuele, Erica

24/5/2005 - 24/5/2022

GIUSEPPE DONDERO  
vulgo GHILLO

A diciassette anni dalla scomparsa Lo ricordano il figlio Mauro, il nipote Luca e gli amici tutti.

23/4/2009 - 23/4/2022



PARIDE BATINI

Tredici anni fa ci lasciava un grande protagonista delle vicende degli ultimi decenni a Genova. Paride era molto più che un "personaggio". Era l'incarnazione del lavoratore, del leader naturale, della persona che non si monta la testa per la notorietà, ma rimane sempre lo stesso, cioè un uomo forte dei suoi principi e fondamentalmente buono ed altruista. Speriamo che questa città così distratta si ricordi a lungo di Paride Batini, il vero Portuale (con la "P" maiuscola).  
Il Gazzettino Sampierdarenese lo ricorda, insieme alle figlie, Mirella e Silvana, e ai lavoratori della Compagnia Unica del Porto di Genova che hanno avuto la fortuna di vivergli accanto.

## Lettere al Gazzettino

## Eutanasia: in attesa di una legge definitiva



Il caso riportato dalla cronaca di Alesadra Giordano l'insegnante siciliana che ha fatto ricorso all'eutanasia attiva in Svizzera, fa riemergere vivo più che mai il problema dell'incapacità in Italia di legiferare seriamente su un problema così delicato e importante. La mente mi riporta alla figura del dottor Jack Kevorkian, paladino dell'eutanasia attiva, noto per avere praticato il suicidio assistito su 129 malati terminali, passato indenne a decine di processi e condannato poi nel 1999 a venticinque anni. Francamente non l'ho mai considerato un mostro come veniva dipinto all'epoca, ma un medico coraggioso che ha percorso i tempi riconoscendo a persone in condizioni disperate e preda di dolori insopportabili di spegnersi serenamente. Oggi c'è una sentenza della Corte Costituzionale che in buona sostanza sancisce il diritto dei malati in condizioni disperate di accedere al fine vita, la magistratura ha assolto in un paio di sentenze chi ha accompagnato malati terminali in Svizzera per ricorrere al suicidio assistito, il 10 marzo 2022 è

passata alla Camera una proposta di Legge che attualmente è in attesa del passaggio in Senato per l'approvazione o meno e che sarà oggetto di tanti e tali emendamenti da renderla, come spesso avviene del tutto inadeguata a risolvere un problema così serio e sentito dalla gente.

La raccolta di oltre un milione e duecentomila firme per il referendum, bocciato poi con motivazioni risibili, è stato comunque un segnale molto forte che non può e non deve essere ignorato. Questo è uno Stato di Diritto, e come si riconosce in diritto di chi accetta fino in fondo le sofferenze di una malattia a decorso infausto, si deve difendere il diritto di chi non accetta questo percorso e benedice la mano pietosa di un medico che lo aiuta a spegnersi senza soffrire. Due sono le Associazioni che si battono per questo diritto: la Luca Coscioni, universalmente conosciuta, e Exit Italia con Sede a Torino e il cui Presidente Emilio Coveri è stato addirittura denunciato da un magistrato per "istigazione al suicidio" nonostante all'indirizzo della Dignitas Svizzera possa accedere chiunque con una semplice ricerca su Internet. L'assoluzione in primo grado perché "il fatto non sussiste" non ha scoraggiato lo zelante magistrato che impugnata la sentenza ha fatto ricorso in appello con uno spreco di risorse che potrebbero essere impegnate degnamente altrove. Il problema è delicatissimo e molto difficile da affrontare, ma deve essere affrontato con coraggio e determinazione e deve soprattutto tenere conto della volontà dei cittadini che a mio avviso si sta manifestando nuovamente in maniera significativa a giudicare dall'affluenza registrata sabato 9 aprile in via XX Settembre nel corso di una nuova raccolta firme promossa dall'Associazione Luca Coscioni.

Sono certa che un serio sondaggio tra la popolazione mi darebbe ragione. Grazie dell'attenzione, cordiali saluti e buon lavoro.

Matilde Gazzo

24/05/2013 - 24/05/2022



ELISA BAJARDI RONCAGLIOLO

Sono passati nove anni dalla tua scomparsa, ma ogni giorno sentiamo la tua presenza che anima la nostra vita. Tua figlia Clara col marito Silvano ti ricordano con tanto affetto insieme a tutti coloro che ti hanno voluto bene.

Informiamo i lettori che i ricordi e necrologi si ricevono presso la redazione del Gazzettino Sampierdarenese, aperto dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12, al Centro Civico "G. Buranello" in via Daste 8 A.

Oppure telefonando al numero 349 2346038.

È possibile richiedere la pubblicazione inviando una mail a: [gazzettino@seseditoria.com](mailto:gazzettino@seseditoria.com).

Maria Rosa Barletta  
Cerimonie Funebri

DA OLTRE CINQUANT'ANNI NEL SETTORE

ASSISTENZA COSTANTE DAL DECESSO ALLA SEPOLTURA

Cremazione - Inumazione  
Tumulazione salma, resti, ceneri

REPERIBILE 24 ORE SU 24

Maria Rosa 349/09.71.420  
Gino Migliorisi 340/26.78.780

Uffici:

Via Albaro n. 67 r.  
Via Albaro n. 69 r.  
Via Bobbio n. 380 r.

[www.onoranzefunebribarletta.it](http://www.onoranzefunebribarletta.it)  
[info@mariarosabarletta.it](mailto:info@mariarosabarletta.it)  
[mariarosabarletta@libero.it](mailto:mariarosabarletta@libero.it)



# GAZZETTINO

## Sampierdarenese

Mensile d'informazione, turismo, cultura e sport

Autorizzazione Tribunale di Genova N. 31 del 13 novembre 1972  
Iscritto il 3/7/98 al Registro Nazionale della Stampa al n° 06373  
Fondato nel 1972 da Rino Baselica, Ettore Bertieri e Giannetto Doria

Direttore responsabile: Gian Antonio Dall'Aglio  
([g.dallaglio@seseditoria.com](mailto:g.dallaglio@seseditoria.com))

Redattore capo: Stefano Doria ([s.doria@seseditoria.com](mailto:s.doria@seseditoria.com))

Hanno collaborato a questo numero del Gazzettino Sampierdarenese: Franco Bampi, Marco Bonetti, Ebe Buono Raffo, Enrico Carlini, Gino Dellachà, Sara Gadducci, Carla Gari, Mirco Oriati, Pietro Pero, Benito Poggio, Rossana Rizzuto, Marilena Vanni, Eva Zavattaro  
Consulenti scientifici: dott. Fabrizio Gallino, dott.sa Fiorella D'Anna  
Consulente storico: Fulvio Majocco  
Fotoreportage: Redazione SES  
Relazioni pubbliche: Laura Traverso

Ufficio di redazione: tel. 347 7070132 - Caporedattore tel. 349 2346038  
Editrice S.E.S. - Società Editrice Sampierdarenese coop a r.l.  
Direzione - Redazione - Amministrazione - Abbonamenti - Pubblicità provvisoriamente c/o Centro Civico "G. Buranello" Via Daste 8 a  
Sito Internet: [www.seseditoria.com](http://www.seseditoria.com) - [www.stedo.ge.it](http://www.stedo.ge.it)  
Mail segreteria SES: [info@seseditoria.com](mailto:info@seseditoria.com)  
Mail redazione: [gazzettino@seseditoria.com](mailto:gazzettino@seseditoria.com)  
Sede Legale: Corso Martinetti 4/6 - 16149 GENOVA

Una copia euro 2.00 - Arretrati euro 3,00  
Abbonamenti annui: Ordinario euro 20,00 - Enti e Società euro 25,00  
Sostenitori euro 30,00 - Onorari euro 50,00 - Estero euro 60,00  
Conto Corrente Postale n. 25058165  
Pubblicità: [gazzettino@seseditoria.com](mailto:gazzettino@seseditoria.com) - tel. 347 7070132  
Stampa: Grafica LP sas  
Via Pastorino 200 - 202 r. 16162 Genova-Bolzaneto - tel. 010 7450231



Una bella iniziativa con il Cai di San Pier d'Arena

## "CamminUrbano" per andare alla scoperta di Genova

CamminUrbano è un'interessante iniziativa nata dalla sinergia fra Cai San Pier d'Arena, l'Associazione Guide Turistiche della Liguria e l'Assessorato del Turismo del Comune di Genova. La proposta, che ha ottenuto il patrocinio del Comune di Genova, è adatta a tutte le età e offre l'opportunità di scoprire in città luoghi culturali a volte sconosciuti e nel contempo permette, camminando a piedi, di godere di tutte le bellezze paesaggistiche che Genova sa offrire. Una pratica che giova alla mente e al corpo.

Lo scorso 23 aprile è stato effettuato il primo percorso, "La via dell'Est" ed è stato un vero successo. Circa cinquanta persone, divise in due gruppi, hanno apprezzato il lungo giro partito da Palazzo San Giorgio. Il percorso ha toccato Porta Siberia, le mura di Malapaga e il quartiere del Molo. Il tour è proseguito risalendo la collina di Castello, con passaggio dalla Torre Embriaci e dalla chiesa di Santa Maria di Castello fino ad arrivare a piazza Sarzano e al quartiere di Carignano. Raggiunta via XX Settembre, ogni gruppo ha proseguito su via San Vincenzo, Brignole e Borgo Incrociati per poi entrare nel quartiere di San Fruttuoso. Dopo un breve passaggio su Villa Migone, dove fu firmata la resa delle truppe tedesche, un'ultima mattonata ha condotto il tour fino alla chiesa di Santa Maria del Monte, con vista spettacolare sulla città. Archiviata con successo la giornata del debutto, sono già pronte altre due uscite. Ecco

dove e quando i rappresentanti del Cai e guide turistiche qualificate accompagneranno i gruppi alla scoperta di Genova. La partenza è sempre da Palazzo San Giorgio, luogo simbolo dell'anima mercantile della città.

Il 21 maggio parte "La Via dell'Ovest" con convocazione dei partecipanti tra le 8.30 e le 9.00. Da Palazzo San Giorgio si passa all'omonima piccola piazzetta con le sue chiese barocche. Passati accanto alla chiesa di San Pietro in Banchi nota come "la chiesa sopra le botteghe" si attraversa l'omonima piazza. Il tour prosegue su via San Luca, dove Spinola e Grimaldi costruirono i loro palazzi e la loro chiesa privata, via del Campo legata al ricordo di De André, e via Prè. Superato il Palazzo del Principe, si raggiunge piazza Dinegro per imboccare Salita degli Angeli, una creuza caratteristica che conduce sulle alture da cui si gode uno splendido panorama sul porto, la costa a ponente e i monti attorno. Il cammino termina alla romanica abbazia di San Bartolomeo di Promontorio. Il 25 giugno è la volta della "Via del Nord" con convocazione dei partecipanti tra le 8.30 e le 9.00. Da Palazzo San Giorgio si attraversano i portici di Sottoripa per risalire via Lomellini passando accanto alla Casa di Mazzini e l'Oratorio di San Filippo Neri, capolavoro del barocco genovese; lasciata la Basilica della Santissima Annunziata del Vastato, si giunge al Carmine. L'ascesa continua per San Nicolò raggiungendo il Santuario della

Madonna e il suo presepe che raffigura la vita del Settecento. Poi, ancora per creuze tra magnifici panorami sulla città, il porto e i monti circostanti, si raggiunge il Righi, ai piedi dei forti e in vista della cinta seicentesca delle Mura Nuove.

E ora qualche informazione tecnica. Per motivi logistici e organizzativi ogni gruppo non potrà essere formato da più di venticinque persone ma si possono prevedere più gruppi nella stessa giornata. Ogni gruppo avrà a disposizione una Guida Turistica fornita da AGTL. Per la durata dei singoli cammini è prevista l'intera giornata (quattro-cinque ore di cammino escluso il rientro). Si consiglia di portare la colazione al sacco. Per partecipare occorre prenotare al seguente indirizzo e-mail: sampierdarena@cai.it

Allo stesso indirizzo si possono chiedere informazioni sull'iniziativa.

Nella richiesta di prenotazione è meglio indicare un recapito telefonico per poter essere avvisati in caso di cambio programma dovuto a condizioni meteo avverse, o altre cause indipendenti dalla volontà degli organizzatori.

Quanto costa partecipare? Pochissimo! Gratis per i soci CAI in regola con il bollino 2022 perché già coperti dall'assicurazione. Per i partecipanti non soci è prevista la copertura assicurativa CSI al costo di euro 2,00 da versare alla partenza. E buon cammino a tutti.

Marilena Vanni



## La festa del Gazzettino ai giardini di Villa Scassi



Cinquant'anni di Gazzettino. Ero una ragazzina e ricordo che mia nonna, che lavorava in casa dalla mattina alla sera, interrompeva le sue faccende domestiche solo nel giorno in cui riceveva la sua copia del Gazzettino Sampierdarenese. Si sedeva, inforcava gli occhiali e cominciava a leggere. Mai avrei pensato che un giorno avrei avuto il piacere e l'onore di collaborare con questa testata che già l'anno scorso ha sfondato il muro dei cinquant'anni ininterrotti di pubblicazioni. Un primato che va festeggiato. Una soddisfazione che è giusto condividere con gli abbonati e tutti i nostri lettori. A loro va il ringraziamento più sentito, per l'affetto e la fedeltà che da sempre dimostrano.

Sincera gratitudine va anche agli operatori commerciali che sostengono la testata attraverso la pubblicità. Dunque, si festeggerà. E lo si farà con una festa a Villa Scassi, di fronte alla fontana del Nettuno riportata al suo splendore. La data è il 21 maggio. Si inizierà con lo spazio riservato ai bambini. Gli animatori diventeranno i più piccoli. Poi si darà spazio alla musica con un intervento del coro Spirituals and Folk. A seguire, un momento di prosa in genovese e, per finire, grande concerto dei Blues 50 di Fulvio Cappanera e Gianni Borgo. Al momento di andare stampa si stanno curando gli ultimi dettagli e ci potrebbe essere qualche variazione in corso d'opera. Ma la festa, con la conduzione di Dino Frambati che ha diretto il Gaz per molti anni, si farà. E lì, a villa Scassi vi aspettiamo, per dirvi solamente: "Grazie di cuore".

M.V.

*C'è sempre qualcuno che riesce a fare business delle illusioni*

TEATRO NAZIONALE GENOVA

3 — 12 maggio  
SALA MERCATO

Il mercato della carne

di Bruno Fornasari  
regia Simone Toni



teatronazionalegenova.it  
info 010 5342 300

HUMAN pride